GAZZETTA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1889 — ROMA — MARTEDI 15 OTTOBRE — NUM. 245

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

ORDINE DELLA CORONA D' ITALIA

S. M. *si compiacque nominare nell'Ordine della Corona d'Italia:*

Sulla proposta del Ministro degli Affari Esteri:

Con decreti del 17 settembre 1889:

Ad uffiziale:

Piaggio cav. Ernesto, presidente del Banco Italiano a Buenos-Ayres.

A cavaliere:

Piaggio Antonio, rappresentante della Navigazione Italiana a Buenos-Ayres.

Con decreti del 24 settembre 1889:

A commendatore:

Esperson cav. prof. Pietro, membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico.

A cavaliere:

Pancrazi Gaspare.

Sulla proposta del Ministro della Guerra:

Con decreto del 26 settembre 1889:

Ad uffiziale:

Maroni cav. Benedetto Maria Anacleto, tenente colonnello nel Corpo contabile militare, collocato a riposo.

Con decreti del 22 settembre 1889:

A cavaliere:

Romiati Ferdinando, capitano di fanteria in posizione di servizio ausiliario, collocato a riposo.

Contivecchi Giuseppe, tenente di cavalleria, id., id.

Piermarini Giacomo, id. fanteria, id., id.

Con decreti del 30 settembre 1889:

A cavaliere:

Voena Luigi, capitano di fanteria in posizione di servizio ausiliario, collocato a riposo.

Bruno Lattanzio, id. id., id.

Pons Salvatore, capitano contabile, collocato a riposo.

Ferrari Pio, farmacista capo di 2ª classe, id.

LEGGI E DECRETI

Il Numero **6423** *(Serie 3ª) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduta la legge 6 giugno 1885, N. 3141 (Serie 3ª);

Veduto il Nostro decreto in data 30 giugno u. s., N. 6253, che riordina la Regia Scuola superiore di agricoltura in Portici, in conformità della legge predetta;

Sulla proposta del Nostro Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È approvato il regolamento organico della Regia Scuola superiore di agricoltura in Portici, visto d'ordine Nostro dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale

delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 agosto 1889.

UMBERTO.

MICELI.

Visto *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

REGOLAMENTO *organico della R. Scuola superiore di agricoltura in Portici.*

Istruzione.

Art. 1. La Regia Scuola superiore di agricoltura in Portici, riordinata in conformità delle disposizioni della legge 6 giugno 1885, numero 3141 (Serie 3ª) ha per iscopo:

a) di procurare ai giovani, i quali si applicano all'agricoltura, quelle cognizioni scientifiche e pratiche di agronomia e di industrie agrarie, che corrispondono allo stato attuale della scienza;

b) di istruire con ammaestramenti speciali coloro che intendono divenire professori di scienze agrarie;

c) di promuovere il progresso dell'agricoltura per mezzo di ricerche sperimentali.

Art. 2. L'istruzione è impartita in un corso di tre anni, al termine dei quali i giovani conseguiranno il grado accademico di *laureato agronomo.*

Oltre il corso ordinario triennale, vi sarà anche un corso di magistero della durata di due anni.

Art 3. Le materie, che formano oggetto dell'insegnamento della Scuola superiore, sono divise in due gruppi:

a) Materie d'indole generale;

b) Materie speciali;

Appartengono al primo gruppo:

Chimica generale (inorganica e organica).
Botanica sistematica.
Morfologia e fisiologia vegetale.
Zoologia.
Mineralogia e geologia.
Disegno.
Complementi di fisica e meccanica.
Meteorologia.

Appartengono al secondo gruppo:

Geometria pràtica.
Chimica agraria.
Tecnologia chimico-agraria.
Botanica agraria.
Patologia vegetale.
Zootecnia con nozioni sulla igiene del bestiame.
Nozioni di zoojatria.
Contabilità agraria.
Trattato delle coltivazioni.
Economia ed estimo rurale.
Coltivazioni speciali (viticoltura, olivicoltura, orticoltura, frutticoltura, selvicoltura, ecc.
Bachicoltura ed apicoltura.
Idraulica agraria e fognatura.
Meccanica agraria.
Legislazione rurale, economia politica e statistica.

Art. 4. Quando particolari bisogni della Scuola lo richieggano, potranno essere istituiti corsi di insegnamenti speciali.

Art. 5. La compilazione dei programmi è affidata ai rispettivi insegnanti. Dovranno però i programmi medesimi essere annualmente discussi dal Consiglio dei professori, per introdurvi quelle modificazioni che saranno riconosciute necessarie al miglior coordinamento dei programmi stessi, i quali saranno sottoposti all'approvazione del Ministero di agricoltura, che sentirà a tal uopo l'avviso del Consiglio per la istruzione agraria.

Art. 6. Gli orari delle lezioni saranno annualmente stabiliti dal Consiglio dei professori, e comunicati al Ministero.

Amministrazione della Scuola.

Art. 7. Secondo quanto è prescritto dall'ultimo capoverso dell'art. 7 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, l'amministrazione della Scuola sarà condotta colle norme della legge e del regolamento sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato.

Direttore.

Art. 8. Uno dei professori ordinari è nominato con decreto ministeriale direttore della Scuola superiore, ed è preposto al suo governo. Il direttore rappresenta la Scuola in tutti gli atti amministrativi e giudiziari.

Convoca e presiede il Consiglio dei professori. Cura l'osservanza della legge e dei regolamenti.

Tiene l'amministrazione della Scuola secondo l'art. 7.

Esercita la vigilanza sulla scolaresca e chiede ai professori informazioni intorno ai progressi degli studenti, all'ordine dei loro studi ed alla diligenza.

Veglia alla conservazione del casamento della Scuola, della biblioteca, dei gabinetti, ecc.

Informa il Ministero intorno al modo con cui ciascun insegnante attende all'adempimento dei propri doveri.

Applica le pene disciplinari proposte dal Consiglio dei professori.

Designa al Ministero gli studenti che si saranno segnalati per ingegno, diligenza e buona condotta.

Fa annualmente al Ministero una relazione intorno alle condizioni dell'insegnamento, ai risultati degli esami ed allo stato del materiale scientifico della Scuola, come altresì intorno alle provvisioni che crederà necessarie per il miglior andamento degli studi.

Riferisce sulla attività scientifica della Scuola e sull'azione esercitata per il miglioramento dell'agricoltura.

Pronuncia intorno ai reclami relativi alle iscrizioni ai corsi ed all'ammissione agli esami e dà i diplomi di laurea ed i certificati degli studi e degli esami fatti.

Art. 9. Il bilancio annuale della Scuola preparato dal direttore e discusso dal Consiglio degli insegnanti, è sottoposto all'approvazione del Ministero di agricoltura.

Professori.

Art. 10. Alla nomina del personale insegnante della Scuola si provvede a tenore dell'art. 16 della legge 6 giugno 1885, n. 3141.

Assistenti.

Art. 11. La proposta al Ministero per la nomina degli assistenti è riservata al direttore della Scuola d'accordo col professore della materia.

Consiglio dei professori.

Art. 12. Gli insegnanti si riuniscono in Consiglio una volta al mese sotto la presidenza del direttore della Scuola. Quando ragioni urgenti lo richieggano, o tre professori ne facciano domanda, la convocazione del Consiglio potrà aver luogo anche straordinariamente.

Art. 13. Le riunioni periodiche degli insegnanti avranno per iscopo:

a) di riferire sullo studio, sulla diligenza e sulla condotta disciplinare degli studenti;

b) di mostrare come proceda lo svolgimento dei programmi delle singole materie, avendone di mira il vicendevole coordinamento;

c) di proporre i provvedimenti opportuni tanto riguardo agli insegnamenti quanto rispetto alla condotta degli alunni; alle associazioni, ai periodici, all'acquisto dei libri per la biblioteca e dei materiali pei gabinetti, nei limiti del bilancio preventivo approvato dal Ministero.

Art. 14. Il professore più giovane esercita le funzioni di segretario del Consiglio i cui verbali saranno rimessi in copia al Ministero.

Personale amministrativo.

Art. 15. Con decreto ministeriale è stabilito l'organico del personale amministrativo di servizio addetto alla scuola.

Art. 16. La nomina del personale amministrativo spetta al Ministero, secondo la proposta del direttore.

Gl'inservienti sono nominati dal direttore per un bienno e possono essere riconfermati di biennio in biennio.

Art. 17. Il direttore della Scuola stabilisce le attribuzioni del personale amministrativo e di servizio.

Studenti, uditori e norme disciplinari.

Art. 18. Per l'ammissione come alunno regolare nella Scuola superiore di agricoltura è necessario di avere conseguita la licenza liceale o quella di un istituto tecnico (sezioni di agronomia, agrimensura o fisico matematica) ovvero, possedendo l'attestato di licenza dai corsi superiori delle Scuole speciali di viticoltura e di enologia, subire un esame complementare di fisica e di matematica, equivalente a quello che si richiede per la licenza della sezione di agrimensura o di agronomia degli istituti tecnici.

Art. 19. L'ammissione alla Scuola degli alunni stranieri potrà aver luogo quando i titoli da essi presentati si ritengano dal Comitato dell'istruzione agraria equipollenti aile licenze liceali o dell'istituto tecnico (articolo 7 del regio decreto 28 aprile 1887, n. 4495).

Art. 20. Gli alunni debbono assistere a tutte le lezioni ed esercitazioni dei corsi, secondo è stabilito dall'orario, e nel caso siano impediti di intervenire alla Scuola, dovranno giustificarne la causa, non più tardi di tre giorni. Mancando la giustificazione delle assenze, il direttore ammonirà l'alunno, ed incorrendo egli nuovamente nel medesimo inadempimento, il direttore lo preverrà che, ricadendo egli nella stessa mancanza, provocherà dal Ministero disposizioni perchè non possa essere promosso al corso seguente.

Art. 21. Le lezioni cominciano in via ordinaria, il giorno 3 novembre e terminano il 30 giugno.

Tre giorni innanzi il principio delle lezioni spira il tempo utile per l'iscrizione ai corsi.

Art. 22. Le vacanze durante l'anno sono:

1° i giorni riconosciuti festivi dalla legge;

2° la vigilia ed i due giorni susseguenti la festa di Natale;

3° gli ultimi tre giorni del carnevale;

4° la settimana precedente la Pasqua ed il lunedì successivo;

5° l'anniversario della nascita delle LL. MM. il Re e la Regina.

Art. 23. Sono egualmente obbligatori gli esperimenti o lavori prescritti dai professori.

Art. 24. I professori devono tener nota della frequenza alle lezioni e dell'esito degli esperimenti, e riferirne periodicamente alla Direzione.

Art. 25. Gli alunni che durante l'anno scolastico non avessero frequentato talune lezioni od assistito agli esercizi pratici, non saranno ammessi all'esame orale sulla materia relativa alla mancanza. Il Consiglio dei professori però può prendere in considerazione il numero e la entità delle lezioni od esercitazioni omesse ed il merito dell'alunno, per decidere se sia il caso del condono, avuto riguardo alle condizioni speciali che possono determinarlo.

Art. 26. Qualunque domanda individuale o collettiva degli alunni al Ministero, o al direttore della Scuola, deve essere dai medesimi sottoscritta e presentata alla segreteria, la quale, dopo averla debitamente registrata, la trasmetterà cui spetta.

Art. 27. Le pene disciplinari sono stabilite dal capitolo IX della legge 13 novembre 1859. Nella applicazione delle medesime il direttore della Scuola fa le veci del rettore e del preside, il Consiglio dei professori fa le veci della Facoltà e del Consiglio accademico.

Art. 28. Le lezioni della Scuola superiore di agricoltura sono pubbliche.

Art. 29. Si considerano come uditori iscritti tutti coloro i quali desiderano di assistere ad uno o più corsi senza assoggettarsi ad esame. Questi dovranno presentare domanda per l'ammissione al direttore accompagnandola col certificato di buona condotta.

Alla fine dell'anno potranno ottenere un certificato di assistenza ai corsi.

Esami.

Esami di promozione.

Art. 30. Gli esami nella Scuola di agricoltura sono di tre specie:

a) di promozione;

b) di laurea;

c) di abilitazione all'insegnamento, terminato il corso di magistero.

Gli esami di promozione e di laurea saranno regolati secondo le norme seguenti:

Art. 31. Gli esami di promozione sono dati al termine di ciascun anno scolastico. Essi hanno due sessioni, l'una ordinaria in estate, l'altra di riparazione in autunno.

Art. 32. Il direttore della Scuola, sentito il Consiglio dei professori, stabilisce i giorni degli esami e l'ordine, così delle prove orali e scritte, come delle esercitazioni pratiche.

Art. 33. Gli esami sono scritti od orali soltanto, ovvero scritti ed orali, secondo quanto verrà stabilito dal Consiglio dei professori, udita la proposta del professore della materia.

Ogni qualvolta però l'esame riguardi una disciplina sperimentale o d'osservazione esso comprenderà anche una prova pratica

Art. 34. Per superare un esame bisogna riportare una classificazione di almeno 7 punti sopra 10.

All'esame orale di una materia non è ammesso l'alunno che abbia riportato nell'esame scritto meno di cinque decimi. Nel caso che abbia ottenuti cinque decimi deve nella prova orale conseguire i 9 decimi.

Art. 35. Gli alunni respinti nella sessione estiva in più di tre materie non sono ammessi alla prova di riparazione, e quelli respinti nella sessione autunnale devono ripetere l'anno.

Art. 36. Gli alunni, che sono impediti di sostenere qualche esame nella prima sessione, possono presentarsi alla seconda, purchè giustifichino la causa dello impedimento; ma in tal caso non hanno diritto di ripetere l'esame, se respinti.

Art. 37. Nessun alunno può ripetere un anno di corso più di una volta.

Art. 38. Gli esami di promozione sono dati dal professore della materia.

Il direttore della Scuola ha il diritto di assistere a qualunque esame.

Art. 39. Nessuna sessione straordinaria di esami di promozione è consentita durante l'anno scolastico.

Esami di laurea.

Art. 40. Agli esami di laurea sono ammessi soltanto gli studenti, i quali abbiano superato gli esami di promozione alla fine del terzo corso.

Art. 41. La Commissione per gli esami di laurea si compone di tre professori della Scuola e di tre agricoltori noti per la riputazione di cui godono.

La nomina della Commissione spetta al Ministero di agricoltura, industria e commercio ed è presieduta da un suo delegato.

Art. 42. Gli esami di laurea comprendono tre prove: una scritta, una orale ed una pratica.

Per le prove orali sono redatte dal Consiglio dei professori le tesi di argomento agrario.

Le prove scritte e le prove pratiche sono eseguite nel modo che verrà indicato dalla Commissione esaminatrice.

Art. 43. Per l'ordinamento del corso di magistero e per le norme degli esami di abilitazione all'insegnamento si applicheranno le disposizioni contenute nel Regio decreto 2 giugno 1889, n. 6169.

Alle disposizioni contenute negli articoli 5 e 8 di quel regolamento si sostituiranno le seguenti:

Le domande di ammissione al corso dovranno essere presentate al direttore della Scuola.

La nomina della Commissione per gli esami di abilitazione spetta al Ministero di agricoltura.

Tasse.

Art. 44. La Scuola superiore di agricoltura riscuote le seguenti tasse:

a) per l'inscrizione annuale degli allievi lire 100;

b) per l'inscrizione annuale degli uditori, per ogni corso speciale lire 20;

c) per il conferimento del diploma di laurea lire 100;

d) sopratassa di esame lire 20.

Nessun candidato sarà ammesso agli esami se prima non avrà dimostrato, mediante regolare ricevuta di aver pagate le rispettive tasse.

La cattiva riuscita degli esami, comprese le riparazioni come pure l'espulsione dalla Scuola, non danno diritto alla restituzione delle tasse pagate.

Art. 45. Possono essere dispensati dal pagamento delle tasse annuali di iscrizione ai corsi e di diploma gli studenti regolari della Scuola, disagiati di fortuna e segnalati per ingegno, diligenza e costumi.

La ristretta fortuna si prova: col certificato della Giunta del comune ove ha dimora la famiglia dell'alunno, nel quale certificato si indicheranno il numero delle persone componenti la famiglia stessa, le tasse che questo paga al comune e la professione o l'uffizio del genitore; col certificato dell'agente delle tasse per le imposte che la famiglia corrisponde alla provincia ed all'erario nazionale. L'ingegno, la diligenza ed i costumi si attestano col certificato degli esami sostenuti nell'anno scolastico precedente, dal quale deve apparire aver lo studente conseguito durante l'anno, e nell'esame finale, una media totale di voti non inferiore ad 8 punti con l'idoneità in tutte le materie ed essersi segnalato per disciplina.

Gli allievi di primo corso della Scuola superiore i quali domandano la esenzione dal pagamento della *tassa di iscrizione annuale*, presenteranno il certificato di licenza dall'Istituto tecnico, dal Liceo o dal Corso superiore delle Scuole di viticoltura e di enologia.

Per la dispensa dal pagamento della tassa pel diploma di laurea, varrà la media degli otto decimi dei voti riportati negli esami finali di 3° anno.

Le dimande per la dispensa dovranno presentarsi con i documenti alla Direzione della Scuola un mese prima del tempo fissato per l'ammissione alla Scuola stessa o per gli esami. Esse saranno esaminate e discusse dal Consiglio dei professori, le cui proposte verranno trasmesse al Ministero di agricoltura per essere definitivamente approvate.

Le disposizioni del presente articolo sono applicabili anche agli alunni della Scuola superiore di agricoltura di Milano.

Art. 46. La Scuola rilascia eziandio attestati di frequentazione dei corsi a favore degli uditori, riscuotendo una tassa di lire 15 per ogni singola materia.

Art 47. Gli studenti, che debbono fare esercitazioni pratiche nei diversi laboratori, dovranno corrispondere al principio dell'anno scolastico la tassa che sarà stabilita dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, udito il Comitato della istruzione agraria.

Le spese per escursioni, visite ad opifizi od aziende agrarie, e per la dimora presso i medesimi, saranno a carico degli studenti.

Art. 48. Chi abbandona per qualsiasi ragione la Scuola, non può domandare la restituzione delle tasse pagate.

Disposizioni transitorie.

Art. 49. L'ammissione degli allievi, oltre i modi indicati all'art. 18, sarà fatta in via di esperimento e fino a nuova disposizione, anche per esami, le cui norme saranno stabilite con decreto ministeriale.

La Commissione di esame sarà nominata dal Ministero e presieduta da un suo rappresentante.

Roma, 29 agosto 1889.

D'ordine di S. M.

Il Ministro di agricoltura industria e commercio

L. Miceli.

NOMINE. PROMOZIONI E DISPOSIZIONI

Disposizioni ***fatte nel personale dipendente dal Ministero della Guerra:***

ESERCITO PERMANENTE.

Arma di fanteria.

Con R. decreto del 30 settembre 1889:

Zenni Giov. Battista, capitano 43 fanteria, collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 16 ottobre 1889.

Panizzardi Carlo. id. 70 id., collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Con regio decreto del 4 ottobre 1889:

Ros Gaetano, capitano in aspettativa per motivi di famiglia a Napoli, trasferito in aspettativa per riduzione di corpo.

Nogri Mario, tenente in aspettativa ad Alessandria (nato nel 1861), accettata la dimissione dal grado.

Chiarizia Tancredi, tenente 29 fanteria, rimosso dal grado e dall'impiego.

Caccavale Andrea, sottotenente in aspettativa per sospensione dall'impiego, a Napoli, id. id.

Gandolfi Enrico, furiere 8 bersaglieri, nominato sottotenente, con anzianità 22 settembre 1889, e destinato al 53 fanteria. Dovrà presentarsi al reggimento il 1° novembre p. v.

Arma di cavalleria.

Con R. decreto del 4 ottobre 1889:

Rosellini cav. Carlo, colonnello comandante il reggimento Lucca, collocato in disponibilità.

Arma di artiglieria.

Con R. Decreto del 4 ottobre 1889:

Susini Ettore, capitano 22 artiglieria (treno), collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, dal 1° novembre 1889.

Arma del genio.

Con R. decreto del 4 ottobre 1889:

Accatino cav. Giuseppe, tenente colonnello ufficio ispettore delle direzioni del genio delle fortezze e dei fabbricati, collocato in posizione ausiliaria dal 1° novembre 1889.

Zanetti cav. Pietro, capitano direzione genio Verona, id. id., per sua domanda, dal 1° novembre 1889,

Corpo contabile militare.

Con R. decreto del 30 settembre 1889:

Pons Salvatore, capitano contabile reggimento cavalleria Monferrato, collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio e per età dal 16 ottobre 1889, inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia.

Con R. decreto del 4 ottobre 1889:

Cottitta Giuseppe, capitano contabile 39 fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Corpo veterinario militare.

Con R. decreto del 30 settembre 1889.

I seguenti dottori in zoojatria sono nominati sottotenenti veterinari colla destinazione per ciascuno indicata.

I medesimi sono comandati alla scuola sottufficiali in Caserta per un corso d'istruzioni militari e di servizio di veterinaria militare. Dovranno presentarsi alla scuola stessa il giorno 20 ottobre 1889.

Micalizzi Salvatore, domiciliato in Acireale (distretto Catania), 1° artiglieria.

Gori Michele, domiciliato in Firenze, 2° id.

Pagella Giov. Battista Camillo, domiciliato in Novi (distretto Voghera), 5° id.

Cavallucci Camillo, domiciliato in Bucchianico (distretto Chieti), 8° id.

Limberti Francesco, domiciliato in Roma, 12° id.

De Macina Domenico, soldato 4° artiglieria, 17° id.

Concessione di sessenni.

Determinazione Ministeriale approvata da S. M. in udienza del 4 ottobre 1889.

Gli ufficiali superiori ed inferiori, d'ogni arma e corpo, in servizio

effettivo, inscritti sull'*Annuario militare* con anzianità dell'ottobre 1883, sono ammessi al primo aumento sessennale di stipendio dal 1° novembre 1889.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario.

Con R. decreto del 30 settembre 1889.

Lostia di Santa Sofia cav. Gioacchino, maggiore generale in posizione ausiliaria, collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio e per età dal 16 ottobre 1889 ed inscritto nella riserva.

Vonna Luigi, capitano di fanteria id., collocato a riposo a sua domanda, per anzianità di servizio e per età, dal 16 ottobre 1889, inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia.

Bruno Lattanzio, id. id. id., id. id id. id.

Con R. decreto del 4 ottobre 1889.

Caboni cav. Eugenio, capitano di fanteria in posizione ausiliaria, collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio e per età dal 16 ottobre 1889, ed inscritto nella riserva col grado di maggiore.

Ufficiali di complemento dell'esercito permanente.

Con R. decreto del 30 settembre 1889:

I seguenti sergenti in licenza illimitata sono nominati sottotenenti di complemento dell'esercito permanente (art. 1, lett. *d*, legge 29 giugno 1882, n. 830), con riserva di anzianità.

Essi saranno effettivi ai rispettivi distretti di residenza ed assegnati al reggimento ad ognuno indicato, alla sede del quale dovranno presentarsi nel mattino del 3 novembre 1889, per prestarvi il prescritto servizio.

Servella Francesco, 67 fanteria, distretto di residenza di Palermo, reggimento 13 fanteria.

Aderto Giuseppe, 22 id., id. Milano, id. 66 id.

Con R. decreto del 4 ottobre 1889:

Rota Carlo, tenente complemento fanteria, distretto Massa, dispensato da ogni servizio militare per infermità indipendenti da cause di servizio.

Orso Carlo, furiere maggiore distretto Napoli, nominato sottotenente di complemento (art. 1, lett. *c*, legge 29 giugno 1882, n. 830), assegnato effettivo al distretto di Napoli ed al 23 fanteria, pel caso di mobilitazione, rimanendo in congedo illimitato.

I seguenti sottufficiali sono nominati sottotenenti contabili di complemento (art. 1, lett. *c*, legge 29 giugno 1882, n. 830), ed assegnati effettivi al distretto di residenza per ciascuno indicato, rimanendo in congedo illimitato.

Benvenuti Elia, furiere distretto Siena, distretto Firenze.

Genovese Antonio, furiere maggiore 24 artiglieria, id. Napoli.

Massarelli Camillo, furiere distr. Bari, id. Orvieto.

MILIZIA MOBILE.

Con R. decreto del 30 settembre 1889:

Scibilia Gioachino, sottotenente di complemento di fanteria, distretto Udine, nato nel 1852, accettata la dimissione dal grado.

Con R. decreto del 4 ottobre 1889:

Pulejo Francesco, tenente di complemento d'artiglieria, distretto Messina, dispensato da ogni servizio militare per infermità indipendenti da cause di servizio.

Alfieri Roberto, sottotenente di complemento di fanteria, distretto Varese, nato nel 1855, accettata la dimissione dal grado.

Rossi Nicolò, sottotenente contabile di complemento, distretto Udine, nato nel 1855, id. id.

Cerri Giuseppe, furiere distretto Piacenza, nominato sottotenente di complemento (art. 1, lett. *c*, legge 29 giugno 1882, n. 830), assegnato effettivo al distretto di Piacenza ed al 31 battaglione fanteria milizia mobile (Piacenza) pel caso di mobilitazione, rimanendo in congedo illimitato.

I seguenti sottufficiali sono nominati sottotenenti contabili di complemento (art. 1, lettera *c*, legge 29 giugno 1882, N. 830), ed assegnati effettivi al distretto di residenza per ciascuno indicato, rimanendo in congedo illimitato.

Federico Pietro, furiere maggiore distretto Salerno, distretto Torino.

Sussi Enrico, id. id. Caserta, id. Caserta.

Battinelli Luigi, id. id. Salerno, id. Verona.

Antonielli Giuseppe, id. id. Ascoli-Piceno, id. Padova.

Pagonet Vincenzo, id. id. Napoli, id. Napoli.

Soressi Carlo, id. id. Piacenza, id. Piacenza.

D'Arienzo Gabriele, id. id. Caserta, id. Roma.

MILIZIA TERRITORIALE.

Con R. decreto del 30 settembre 1889:

Politi Agatocle, sottotenente fanteria milizia territoriale distretto Girgenti, promosso tenente 302 battag. Caltanissetta.

Agolini Napoleone, id. id. 150 battaglione Ascoli Piceno, accettata la dimissione del grado.

Con R. decreto del 4 ottobre 1889:

Occhipinti Antonino, capitano fanteria milizia territoriale 290 battaglione Trapani, cessa per età di far parte della milizia territoriale, conservando l'onore dell'uniforme del proprio grado.

Achillini Casimiro, sottotenente id. 1° alpini, accettata la dimissione del grado.

Portigliotti Giuseppe, id. id. 4 id., id. id. id.

Maresca Luigi, id. id. 225 battaglione Benevento, id. id. id.

Caprile Alessandro, sottotenente artiglieria id. 56 compagnia Firenze, id. id.id.

De Matteis Annibale, cittadino avente i requisiti determinati dal Regio decreto 8 aprile 1888, domiciliato in Caltagirone a Casauria (Teramo), nominato sottotenente di milizia territoriale arma del genio coll'assegnazione alla 9 compagnia a Parma. Si presenterà alla sede del 3 genio a Firenze il 1° marzo 1890 per prestarvi il prescritto servizio.

IMPIEGATI CIVILI.

Con Regio decreto del 30 settembre 1889:

Ferrari Pio, farmacista capo di 2ª classe, ospedale militare Alessandria, collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio o per età del 16 ottobre 1889 e nominato cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia.

Con R. decreto del 4 ottobre 1889:

Torazzi Leopoldo, rag. geom. princ. 3ª classe, ufficio ispettore delle truppe del genio, posto a disposizione del Ministero marina, è trasferito comando superiore genio militare per i lavori della R. marina.

Con R. decreto del 14 settembre 1889:

Cellini Enrico, capotecnico d'artiglieria e genio di 3ª classe, direzione artiglieria Roma (comandato Ministero guerra), collocato in aspettativa per infermità temporaria comprovata, coll'annuo assegno di lire 666 dal 16 settembre 1889.

Disposizioni *fatte nel personale dipendente dal Ministero delle Finanze:*

Con decreti in data dal 17 settembre al 3 ottobre 1889:

Coppi avv. Vittorio, segretario amministrativo di 2ª classe nell'Intendenza di finanza di Pavia, trasferito presso quella di Reggio-Calabria;

Butera Enrico, archivista di 1ª classe id. id. Caserta, id. id. di Pisa;

Rossi Costantino, ufficiale d'ordine id. id. di Cagliari, id. id. di Massa;

Tirelli Antonio, id. di classe transitoria nelle Intendenze di finanza, trasferito da Cosenza a Massa, destinato invece a Bari;

Bali Ubaldo, segretario amministrativo di 1ª classe nelle Intendenze di finanza, collocato a riposo, d'ufficio, per età avanzata, a partire dal 1° ottobre 1889;

Ruella Teodoro, controllore demaniale, id. in aspettativa per motivi di salute per tre mesi, id. dal 30 agosto 1889;

Caprile Silvio, ufficiale alle scritture di 4ª classe nelle Dogane, id. id. in seguito a sua domanda id. id, id. dal 1° ottobre 1889;

Marquis Giuseppe, controllore demaniale in aspettativa, dispensato dal servizio per motivi di salute ed ammesso a far valere i suoi diritti per la liquidazione di quanto gli spetta a termini di legge, a contare dal 1° agosto 1889:

Lorenzi Augusto, ufficiale d'ordine di 2ª classe nell'Intendenza di finanza di Lucca, trasferito presso quella di Massa;

Aicardi-Frazioli Lazzaro, id. di classe transitoria id. di Sassari, id. id. di Catania.

MINISTERO DI AGRICOLTURA,

SOTTOSEGRETARIATO DI STATO — DIVISIONE I[a]

ELENCO delle dichiarazioni per diritti d'autore sulle opere d'ingegno inscritte nel registro generale del Ministero 25 giugno 1865, N. 2337, del 10 agosto 1875, N. 2652 e del 18 maggio 1882, N. 756 approvato con

Dichiarazioni presentate in tempo utile — Art. 27, paragrafo 1° del

Num. d'ordine del registro generale	NOME dell'autore dell'opera	TITOLO	STABILIMENTO dal quale fu eseguita la pubblicazione e data di questa
29218	Urbini Giulio	*La patria di Properzio.* Studi e polemiche. (2[a] edizione riveduta e riordinata del saggio su *La vita, i tempi e l'elegie di Sesto Properzio* Vol. 1°. Nascita, Nome, Patria Foligno, 20 agosto 1883).	(Ediz. E. Loescher). Tip. Boncompagni. Perugia, 9 aprile 1889.
29219	Bustelli Anton Maria . .	*L'insegnamento dell'aritmetica e della geometria* secondo i nuovi programmi ufficiali per le scuole primarie e popolari.	Tip S. Lapi. Città di Castello, giugno 1889.
29220	Fazio Luigi Gustavo . .	*Bozzetto campestre* per pianoforte. (N. di cat. 53723). . .	Calc. Ricordi. Milano, 4 luglio 1889.
29221	Robaudi V.	*A l'étoile confidente.* Romance (pour contr. ou bar. avec piano et violoncelle ou harmonium). Paroles françaises de Ant. Roque. (N. di cat. 53390).	Detta, 22 id. »
29222	Antonini Angelo . . .	*Da Desenzano a Brescia.* Marcia militare per banda. (Partitura. N. di cat. 53596).	Detta, 19 id. »
29223	Sala Marco	*A fior di labbra.* Mazurka per banda. (Partitura. Istrumentazione di G. Mariani. N. di cat. 53600).	Detta, 19 id. »
29224	Barreca Domenico . .	*Dolce desio.* Mazurka per banda. (Partitura. N. di cat. 53602) .	Detta, 19 id. »
29225	Gomes A. C.	*L'oriuolo.* Galop per banda. (Partitura. Istrumentazione di G. Mariani. N. di cat. 53606).	Detta, 19 id. »
29226	Luzzi G.	*Contemplazione* per quartetto d'archi. (Partitura. N. di cat. 53515).	Detta, 11 id. »
29227	Detto.	*Reihen* per quartetto d'archi. (Partitura. N. di cat. 53517) . .	Detta, 11 id. »
29228	Denza L.	*Canto de la fanciulla nubiana.* (Traduzione ritmica di R. E. Pagliara dall'inglese di Thomas Moore. N. 1 per sop. o ten. con accompagnamento di pianoforte. N. di cat. 53378).	Detta, 22 id. »
29229	De Nardis Camillo . . .	*Partimenti dei maestri* G Cotumacci, F. Durante, F. Fenaroli, L. Leo, Padre S. Mattei, P. Platania, N. Sala, A. Scarlatti, G. Tritto, N. Zingarelli, raccolti dal maestro C. De Nardis. (4 corsi. N. di cat. 53382-86).	Detta, 22 id. »
29230	Gabardi Gabardo . . .	*Non lo dire!...* Stornello popolare per mezzo sop. o bar. (con accompagnamento di pianoforte. N. di cat. 53431).	Detta, 12 id. »

INDUSTRIA E COMMERCIO

— SEZIONE IIª — (DIRITTI D'AUTORE)

durante la **seconda quindicina** *del mese di* **settembre 1889** *per gli effetti del Testo unico delle leggi del Regio decreto del 19 settembre 1882, N. 1012 (Serie 3ª) e delle Convenzioni internazionali in vigore.*

Testo unico delle leggi, ecc. del 19 settembre 1882, N. 1012 (Serie 3ª).

NOME di chi ha fatta la presentazione	Ministero o Prefettura presso cui fu eseguita la presentazione	DATA della presentazione	Tassa pagata Lire	OSSERVAZIONI
Urbini prof. Giulio.	Perugia	29 giugno 1889	2	
Bustelli prof. Antoni Maria.	Id.	6 settembre 1889	2	
G. Ricordi e C. (Ditta).	Milano	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	

Num. d'ordine del registro generale	NOME dell'autore dell'opera	TITOLO	STABILIMENTO dal quale fu eseguita la pubblicazione e data di questa
29231	Alvarez F. M.	*Aurore.* Aubade pour mezzo-sop. ou bar. avec piano. Paroles de Lucien Riart. (N. di cat. 53428).	Calc. Ricordi. Milano, 20 luglio 1889.
29232	Detto.	*Le Réveil.* Romance pour mezzo-sop. ou bar. avec piano. Paroles de Mme Desbordes-Valmore. (N. di cat. 53427).	Detta, 20 id. »
29233	Westerhout (van) N. . .	*Preghiera* per pianoforte. (N. di cat. 53570).	Detta, 22 id. »
29234	Baroni Pasolini Silvia .	*Disperata.* Melodia per mezzo-sop. o ten. o bar. con accompagnamento di pianoforte. Parole di Giosuè Carducci. (N. di cat. 53502).	Detta, 16 id. »
29235	Detta.	*Sogni e canti.* Melodia per mezzo-sop. o bar. con accompagnamento di pianoforte. Parole di E. Panzacchi. (N. di cat. 53503).	Detta, 16 id. »
29236	Detta.	*Che bella luna!* Barcarola per mezzo-sop. o bar. con accompagnamento di pianoforte. Parole di Silvio Busmanti. (N. di cat. 53504).	Detta, 16 id. »
29237	Detta.	*Vignetta.* Melodia per mezzo-sop. o bar. con accompagnamento di pianoforte. Parole di Giosuè Carducci. (N. di cat. 53505).	Detta, 16 id. »
29238	Detta.	*Passa la nave mia.* Melodia per mezzo-sop. o bar. con accompagnamento di pianoforte. Da Arrigo Heine's Verschiedene. Giosuè Carducci. (N. di cat. 53544).	Detta, 16 id. »
29239	Visetti Albert	*Tender Memories.* Song. The Words by Alba. (N. di cat. 53579).	Detta, 8 id. »
29240	Roeckel Joseph L. . .	*Cupid's Reign.* Song. The Words by M. Stewart Duckworth. (N. 1 in C. N. di cat. 53519).	Detta, 8 id. »
29241	Donizetti G.	*L'Elixir d'amour.* Opéra comique en trois acts. Traduction française de Jules Ruelle et Paul Lahure. (Partition pour chant et piano).	Detta, 8 id. »
29242	Kreutzer Rodolfo . . .	*Quaranta studi o capricci per violino solo.* Edizione riveduta e diteggiata da Ettore Pinelli.	Detta, 16 id. »
29243	Verdi G.	*Otello.* Atto 3°, scena 5ª: Otello Jago e Cassio: « *Essa t'avvince coi vaghi rai* ». (Riduzione per pianoforte a quattro mani di Maria Vittorio Vanzo). (N. di cat. 53087).	Detta, 3 id. »
29244	Detto.	*Otello.* Atto 3°, scena 8ª e 9ª, finale: « *A terra!... sì... nel livido fango..* ». (Riduzione per pianoforte a quattro mani di Maria-Vittorio Vanzo). (N. di cat. 53082).	Detta, 3 id. »
29245	Barpi Carlo	*Problemi di meccanica* ad uso degli allievi macchinisti e studenti degli istituti tecnici e licei e delle scuole industriali e professionali (con figure intercalate nel testo).	Tip. dell'Alpigiano di P. Breveglieri e C. Belluno, 10 agosto 1889.
29247	Vittori Giovanna . . .	*Lezioni di storia* per le scuole secondarie femminili . . .	(Edizione E. Detken). Tip. dell'Unione. Napoli, 1889.

NOME di chi ha fatta la presentazione	Ministero o Prefettura presso cui fu eseguita la presentazione	DATA della presentazione	Tassa pagata Lire	OSSERVAZIONI
G. Ricordi e C. (Ditta).	Milano	11 settem. 1889	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Detta	Id.	11 id. »	2	
Barpi prof. Carlo.	Belluno	14 agosto 1889	2	
Vittori Giovanna.	Napoli	14 settem. 1889	2	Art. 24 del testo unico delle leggi. — Depositato il volume della parte 1ª « *Storia medioevale 395-1492* ».

Num. d'ordine del registro generale	NOME dell'autore dell'opera	TITOLO	STABILIMENTO dal quale fu eseguita la pubblicazione e data di questa
29248	Fusco Edoardo . . .	*Della scienza educativa*, ossia lezioni di antropologia e pedagogia (due volumi).	Tip. Società in accomandita A. Bellisario e C. Napoli, 1887-89.
29249	Grecca Ida (ved. Fusco).	*Dolor*. Memorie ed affetti. Nuovi versi.	Tip. De Angelis-Bellisario. Napoli, agosto 1889.
29250	Serravalli Francesco . .	*I misteri dell'India*, ovvero *Gli strangolatori* del Gange. Dramma in sette atti.	—
29251	Raia Gaspare	*Manuale pratico necessario per la fabbricazione del vino da pasto* acciò non si scolori, non s' inacidi in qualunque stagione senza l'opera della concia, ecc.	Tip. Giov. Alessi. Partanna, luglio 1889.
29252	Rossi-Da-Lucca Luigi . .	*La storia della filosofia* considerata come scienza a sè . .	Tip. B. Canovetti. Lucca, 13 settembre 1889.
29253	Schüller Lodovico . .	*Compendio della Dottrina Cristiana*, compilato sul testo del ven. card. Bellarmino.	Tip. Sociale. Roma, 16 settembre, 1889.
29254	—	*Panlessico del Codice penale pel Regno d'Italia* (allegato al Codice stesso ed estratto dal Panlessico del Diritto penale positivo per il Regno d'Italia del comm. avv. Martino Speciale) .	Tip. C. Voghera, Roma, settembre 1889.
29255	Parise Masaniello . . .	*Trattato teorico-pratico della scherma di spada e sciabola*, preceduto da un cenno storico sulla scherma e sul duello, (approvato come testo dai ministeri della guerra, marina ed istruzione pubblica) 4ª edizione.	Detta, settembre 1889.
29256	Fenaroli Giuliano . . .	*Svaghi letterari*	Tip. Centrale di Ercole Balzaretti. Milano, 12 settembre 1889.
29257	Scarano Antonio . . .	*Breve trattato d'aritmetica pratica* e nomenclatura geometrica per le scuole elementari.	Tip. Angelo Angora. Nocera-Inferiore, agosto 1889.
29258	Guarrella V. Ottaviano .	*Raccontini di Storia ebraica, greca e romana* (conformi ai nuovi programmi governativi) per la 1ª classe elementare maschile e femminile.	Tip G. Tarizzo e figlio. Torino, 18 settembre 1889.
29259	Detto.	*Detti*, per la 2ª classe, id.	Detta, 18 id. »
29260	Volta A. e Penso R. . .	*Commentario teorico-sperimentale di macchine ed apparecchi elettrici*. (Parte 1ª *Elettrologia*. Parte 2ª *Elettrotecnica*).	(Edizione della Rivista l'Elettricità). Tip. A. Guerra. Milano, 30 giugno 1889.
29261	Ferrari Pietro	*Sulla questione sociale e sopra i mezzi per risolverla in Italia*. Osservazioni.	Tip. Benedetti. Camaiore, 1 luglio 1889.

NOME di chi ha fatta la presentazione	Ministero o Prefettura presso cui fu eseguita la presentazione	DATA della presentazione	Tassa pagata Lire	OSSERVAZIONI
Grecca Ida del Carretto (vedova Fusco).	Napoli	16 settem. 1889	2	
Detta.	Id.	16 id. »	2	
Serravalli Francesco.	Verona	16 agosto 1889	2	Art. 23 del testo unico delle leggi. — Rappresentata la prima volta il 27 maggio 1889 al teatro diurno di Verona.
Raia Gaspare (agronomo).	Girgenti	16 settem. 1889	2	
Rossi-Da-Lucca Luigi.	Lucca	17 id. »	2	
Schüller con. Lodovico.	Roma	16 id. »	2	
Voghera Carlo (Editore).	Id.	18 id. »	2	
Detto.	Id.	18 id. »	2	
Fenaroli cav. prof. Giuliano.	Bergamo	18 Id. »	2	
Scarano Antonio.	Napoli	20 id. »	2	
Tarizzo Giuseppe e figlio (Editori).	Torino	21 id. »	2	
Detti.	Id.	21 id. »	2	
Bignami Enrico.	Milano	5 agosto 1889	2	
Ferrari avv. Pietro.	Genova	24 settem. 1889	2	

Num. d'ordine del registro generale	NOME dell'autore dell'opera	TITOLO	STABILIMENTO dal quale fu eseguita la pubblicazione e data di questa
29262	—	*Codice penale pel Regno d'Italia* con raffronti; testi romani; spiegazioni tratte dagli atti ufficiali e disposte articolo per articolo; riferenze ai progetti precedenti; testo del progetto definitivo; commenti e indicazioni bibliografiche dei migliori trattati; appendici sulla storia della codificazione penale e sul diritto penale romano; indice analitico completo.	Tip. G Barbèra, Firenze 23 settembre 1889.
29263	Cappelletti Licurgo . .	*Storia popolare critica della Rivoluzione francese* (in tre volumi).	Tip. P. Sgariglia. Foligno 1886-89.
29266	Azzi Vittorio	*Tavola sinottica* del sistema metrico decimale	Tip. Corrigendi. Firenze, 18 settembre 1889.

Dichiarazioni presentate in tempo tardivo — Art. 27 § 2 del testo

Num. d'ordine del registro generale	NOME dell'autore dell'opera	TITOLO	STABILIMENTO dal quale fu eseguita la pubblicazione e data di questa
29246	Bongini Oreste	*Vita gaia.* Valtzer per due mandolini o violini e pianoforte. (N. di cat. 130-31).	Calc. A. Forlivesi e C. Firenze, 1884.
29264	Cappelletti Licurgo. . .	*Il risorgimento italiano.* Storia generale dal 1846 al 1878, scritta per uso delle scuole e delle famiglie (2ª edizione aumentata e corretta).	Tip. Pietro Sgariglia. Foligno, 8 ottobre 1888.
29265	Detto.	*Maria Antonietta* Regina di Francia. Lettura	Detta, 19 luglio 1888.
29267	Schoulz Luisa	*Fiori di campo.* Letture per i fanciulli.	Tip. M. Fontana, Venezia, 3 luglio 1888.
29268	Detta.	*Ugo e Nella.* Bozzetti della vita infantile. Letture per i bambini .	(Edizione Casa editrice Guigoni in Milano). Tip. M. Fontana. Venezia, 1 gennaio 1889.

Parti di opere depositate in continuazione dei depositi precedentemente fatti —

Num. d'ordine del registro generale	NOME dell'autore dell'opera	TITOLO	STABILIMENTO dal quale fu eseguita la pubblicazione e data di questa
10554	Regia Deputazione di Storia patria.	*Miscellanea di Storia italiana*	(Ediz. fratelli Bocca). Tip. G. B. Paravia. Torino, 18 aprile 1889.

NOME di chi ha fatta la presentazione	Ministero o Prefettura presso cui fu eseguita la presentazione	DATA della presentazione	Tassa pagata Lire	OSSERVAZIONI
G. Barbèra (Ditta).	Firenze	25 settem. 1889	2	
Sgariglia Pietro (Editore) e per esso Geltrude Brunamonti vedova Sgariglia.	Perugia	20 id. »	2	
Azzi Rag. Vittorio.	Firenze	26 id. »	2	

unico delle leggi sui diritti d'autore, ecc. del 19 settembre 1882, N. 1012 (Serie 3ª).

NOME di chi ha fatta la presentazione	Ministero o Prefettura presso cui fu eseguita la presentazione	DATA della presentazione	Tassa pagata Lire	OSSERVAZIONI
Bellenghi Giuseppe (rappresentante la Ditta A. Forlivesi e C.).	Firenze	13 settem. 1889	2	
Sgariglia Pietro (Editore) e per esso Geltrude Brunamonti vedova Sgariglia.	Perugia	20 id. »	2	
Detto.	Id.	20 id. »	2	
Schoulz Luisa.	Livorno	30 id. »	2	
Detta.	Id.	30 id. »	2	

Art. 24 del Testo unico delle leggi ecc. del 19 settembre 1882, n. 1012 (Serie 3ª)

NOME di chi ha fatta la presentazione	Ministero o Prefettura presso cui fu eseguita la presentazione	DATA DELLA PRESENTAZIONE attuale	DATA DELLA PRESENTAZIONE precedente (1° deposito)	Tassa pagata Lire	OSSERVAZIONI
Regia Deputazione di Storia patria in Torino e per essa il deputato segretario Antonio Manno.	Torino	9 settem. 1889	5 maggio 1877	—	Depositato il volume 27° (dodicesimo della seconda serie).

ELENCO N. 14 *delle opere riservate, per diritti d'autore, con speciale dichiarazione approvato con R. decreto 19 settembre 1882, N. 1012*

N. d'ordine	Numero di iscrizione nel regitsro generale	NOME DELL'AUTORE	TITOLO DELL'OPERA	DATA della pubblicazione o prima rappresentazione dell'opera
8906	29221	Robaudi V	*A l'étoile confidente.* Romance (pour contr. ou bar. avec piano et violoncello ou harmonium). Paroles françaises de Ant. Roque (N. di cat. 53390).	1889
8907	29222	Antonini Angelo . . .	*Da Desenzano a Brescia.* Marcia militare per banda. (Partitura. N. di cat. 53596).	1889
8908	29223	Sala Marco	*A fior di labbra.* Mazurka per banda. (Partitura-Istrumentazione di G. Mariani. N. di cat. 53600).	1889
8909	29224	Barreca Domenico . .	*Dolce desio.* Mazurka per banda. (Partitura. N. di cat. 53602) .	1889
8910	29225	Gomes A. C.	*L'oriuolo.* Galop per banda. (Partitura. Istrumentazione di G. Mariani. N. di cat. 53606).	1889
8911	29226	Luzzi G.	*Contemplazione* per quartetto d'archi. (Partitura. N. di cat. 53515).	1889
8912	29227	Detto.	*Reihen* per quartetto d'archi. (Partitura. N. di cat. 53517) . .	1889
8913	29228	Denza L.	*Canto de la fanciulla nubiana.* (Traduzione ritmica di R. E. Pagliara dall'inglese di Thomas Moore. N. 1 per sop. o ten. con accompagnamento di pianoforte. N. di cat. 53378).	1889
8914	29241	Donizetti G.	*L'Elixir d'amour.* Opéra comique en trois acts. Traduction française de Jules Ruelle et Paul Lahure. Partition pour chant et piano.	1889
8915	29243	Verdi G.	*Otello.* Atto 3°, scena 5ª: Otello, Jago, Cassio: « *Essa t'avvince coi vaghi rai* ». (Riduzione per pianoforte a quattro mani di Maria-Vittorio Vanzo) (N. di cat. 53087).	1889
8916	29244	Detto.	*Otello.* Atto 3°, scena 8ª e 9ª, finale: « *A terra!... sì... nel livido fango...* ». (Riduzione per pianoforte a quattro mani di Maria-Vittorio Vanzo). (N. di cat. 53082).	1889
8917	29250	Serravalli Francesco . .	*I misteri dell'India* ovvero *Gli strangolatori* del Gange. Dramma in sette anni.	Rappresentato per la prima volta il 27 maggio 1889 al teatro diurno di Verona.

Roma, addì 2 ottobre 1889.

a sensi dell'art. 14 *del testo unico delle leggi* 25 *giugno* 1865, *N.* 2337, 10 *agosto* 1875, *N.* 2652 *e* 18 *maggio* 1882, *N.* 756 *(Serie* 3ª*) durante la* **seconda quindicina** *del mese di* **settembre** *1889.*

NOME di chi ha presentata la dichiarazione	PREFETTURA cui è stata presentata la dichiarazione	CERTIFICATO PREFETTIZIO		TASSA pagata — Lire	OSSERVAZIONI
		Numero di registro	DATA della presentazione		
G. Ricordi e C (Ditta).	Milano	350	11 settem. 1889	10	
Detta	Id.	351	11 id. »	10	
Detta	Id.	349	11 id. »	10	
Detta	Id.	347	11 id. »	10	
Detta	Id.	348	11 id. »	10	
Detta	Id.	353	11 id. »	10	
Detta	Id.	363	11 id. »	10	
Detta	Id.	355	11 id. »	10	
Detta	Id.	354	11 id. »	10	
Detta	Id.	352	11 id. »	10	
Detta	Id.	370	11 id. »	10	
Serravalli Francesco.	Verona	2	16 agosto 1889	10	Art. 23 del testo unico delle leggi.

Per il Direttore Capo della 1ª Divisione: G. Du Faure.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel Regio Osservatorio del Collegio Romano
il 14 ottobre 1889.

Il barometro è ridotto al zero. L'altezza della stazione è di metri 49,6
Barometro a mezzodì . . . . . = 757, 7
Umidità relativa a mezzodì . . . . . = 66
Vento a mezzodì . . . . . Est debole.
Cielo a mezzodì . . . . . quasi coperto.
Termometro centigrado { massimo = 18°, 5, minimo = 12°, 0,
Pioggia in 24 ore: millimetri 2,7.

14 ottobre 1889.

Europa pressione piuttosto bassa Germania, elevata Sud-Ovest e Russia centrale. Swnemunde 749; Zurigo 760; Mosca 749.

Italia 24 ore: barometro leggermente salito; pioggie temporali, quasi dovunque. Venti freschi intorno ponente. Temperatura diminuita. Stamane cielo generalmente nuvoloso; venti deboli, freschi specialmente intorno ponente. Barometro 757 a 758 Italia superiore 759 a 760 altrove. Mare agitato Civitavecchia Livorno.

Probabilità: venti freschi intorno ponente giranti quarto quadrante, cielo nuvoloso con qualche pioggia; temperatura diminuente; tempo tende migliorare.

PARTE NON UFFICIALE

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

PALERMO, 14. — Ecco il discorso pronunziato dall'on. Crispi:

Concittadini, amici,

Tre anni e più sono corsi dal giorno in cui, deputato d'opposizione, io dirigeva in questa città la parola ai miei elettori. Due anni, dal giorno in cui, capo del Governo, io era invitato, da tanta nobile parte dell'Italia politica, ad esporre in Torino — sotto gli auspici dell'illustre pensatore che qui ci onora della sua presenza — il programma che, col concorso di egregi e benemeriti colleghi, avrei cercato di attuare, nell'alto ufficio assegnatomi dall'affetto del Re e dalla fiducia del Parlamento.

Al 1886, la mia elezione, in questa gloriosa capitale della maggiore isola italiana — che qui tutta ringrazio nel suo primo magistrato e negli altri suoi rappresentanti — aveva avuto un significato d'unione fra i partiti liberali, accordatisi nell'intento, comune a tutti, di un migliore indirizzo della cosa pubblica. E, se sopra me solo deve ricadere la responsabilità del danno che possa essere derivato al paese dall'azione mia di deputato e di ministro; del bene, quanto mio, il merito è vostro. Voi, amici elettori, credendomi degno di rappresentarvi, mi avete, ancora una volta, aperta la via, che io ho potuto percorrere, come nella mia coscienza, ho creduto, per l'interesse della Patria e del Re.

Al 1887 non era tanto il veterano della politica, soggetto al vario giudizio dei partiti; non era tanto il consigliere della Corona, il quale ancora poteva poco più che promettere, che si voleva onorare nella mia persona. Era il concetto dell'unità nazionale.

Io mi sentii allora altero e lieto, che volesse vedere in me quel concetto incarnato, la forte e leale città, dove ebbero, nei più tristi e nei più gravi momenti, sicuro riparo le fortune d'Italia: che loro arrise, benedicendo nel dì dei patriottici sacrifici e dell'illuminato disinteresse; e che, cedendo a Roma la corona dei suoi Re, seppe, con la fede incrollabile e coll'industre lavoro, fucinarsene un'altra, che il memore affetto di tutti gl'italiani ammira senza invidiare.

Altero e lieto ho visto, in questi due anni, la generosa fiducia confermarsi nell'approvazione convinta; ed è con una riconoscenza di cui nessuno, che sappia le amarezze della politica porrà in dubbio la sincerità, che, in questo giorno a me caro per l'affettuosa accoglienza dei miei fratelli siciliani, levo anzitutto la voce per salutare l'Augusta.

Viva Torino! Questo che, come del mio, è certo il grido di tutti i vostri cuori, salga dalla nostra luminosa, estrema terra italiana, sino alle Alpi, d'ora innanzi vietate, e si confondano in esso, ancora una volta, i figli tutti di una sola patria.

Ma due anni di potere sarebbero stati per qualunque ministro due anni di lotta; lo sono stati per me, ancor più che non avrei dovuto attendermi; forse più che non suggerissero le mie opere; certo, più che noi meritassero le mie intenzioni.

Sarei ingiusto, tuttavia, se io volessi per questo chiamare in causa la maggioranza del paese, la quale mi è stata benevola d'appoggio morale e politico; e che, anche recentemente, quando volle alzarsi sull'uomo e sul ministro la mano di un disgraziato, al quale auguro mite, oltre che la sentenza dei giudici, quella della sua rinsavita coscienza, mi ha circonfuso di una così affettuosa dimostrazione, da interdirmi ogni sconforto.

Sarei ingrato, se chiamassi in causa la maggioranza del Parlamento, qui tanto degnamente rappresentata, e alla quale sento di dover tributare vivissime grazie.

Sapete tutti quale non lieto momento attraversassero le due Camere, quando mi venne affidata la direzione del Governo.

La Camera dei Senatori sembrava ridotta a così scarsa vitalità, che la necessità di una sua riforma organica appariva inevitabile a quegli stessi elementi conservatori che prima, quando eravamo soli a sostenere il principio della perfettibilità dello Statuto — ormai questione soltanto di tempo e di modo — tenevano la riforma del Senato in concetto di una pericolosa eresia politica.

La Camera dei Deputati, già risoluta ad uscire dal periodo di rivolta permanente, cui aveva posto fine la soluzione dell'ultima crisi ministeriale, non aveva ancora ritrovato sè stessa.

Un Parlamento in tali condizioni, sembrava dover rendere impossibile la vita e l'azione a qualunque più forte Ministero, a qualunque più volonteroso Ministro. Se abbiamo invece avuto, d'allora, due periodi legislativi fra i più operosi e fecondi, gran merito ne va dato a quello stesso Parlamento, che, conscio della sua responsabilità, ha sentito di non potervisi sottrarre.

E' così che, guidati dal concetto di fondere sempre meglio le varie regioni della patria e le varie classi della società ad intenti altamente morali e civili, abbiamo mirato anzitutto ad ottenere, ed abbiamo ottenuto, l'unificazione igienica, l'unificazione amministrativa, e l'unificazione penale.

Pesava sull'Italia, da quattro anni, l'incubo di una epidemia, che oltre ai travagli fisici e ai danni materiali, aveva cagionato un disordine morale, non evitavile forse in un paese dove ancora l'educazione igienica era così scarsa e così primitiva. Bisognava dunque procedere anzitutto alla organizzazione sanitaria dello Stato; e a questo abbiamo provveduto, agendo prima sugli animi, che abbiamo indotto a guardare in faccia il nemico, precipuo mezzo di vincerlo; diminuendo con sollecita e logica cura i mali presenti; e riformando poscia le leggi, a prevenire i futuri.

I provvedimenti sanitari non debbono apportare alla libertà dell'individuo altre restrizioni se non quelle volute dalla difesa della vita altrui. L'igiene personale, è però, un di quei beni che possono essere imposti.

Abbiamo quindi, anzitutto, unificato i servizi e modificato la costituzione dei Consigli sanitari, in modo da garantire una seria e costante vigilanza della pubblica salute: abbiamo avocata al Ministero dell'Interno la direzione dei lazzaretti marittimi, e, munendo i principali porti del Regno dei mezzi di difesa preventiva, abbiamo pure stabilito delle sentinelle avanzate, per meglio impedire l'importazione dei morbi. Con decreto e con legge di favore, abbiamo agevolato ai piccoli comuni l'esecuzione delle opere di risanamento, e già più di trecento ne hanno approfittato. Modificando la legge votata a beneficio di Napoli — la cui applicazione fu chiesta da circa sessanta comuni — provocando e approvando sollecitamente i piani regolatori, abbiamo esteso l'opera risanatrice alle grandi città.

Abbiamo riordinato il servizio vaccinico; riveduta la farmacopea; sistemato alla frontiera, contro le epizoozie, il servizio veterinario. Abbiamo infine ottenuto che divenisse legge dello Stato quel Codice Sanitario, i cui concetti fondamentali non saran certo il minor titolo che renderà cara e venerata agl'italiani futuri, come è ai suoi vecchi compagni di lotta, a tutti i suoi contemporanei, la memoria di quel soldato della scienza, della patria e della libertà, che fu Agostino Bertani.

Così, possiamo dirci sulla vera via di quella redenzione igienica che, non meno della politica, l'Italia attendeva; che non era meno necessaria, e non riuscirà meno benefica. Un'Italia sana fisicamente, ci darà quelle braccia vigorose, che potranno meglio fecondarla, quei validi petti, che, fortezze viventi, potranno meglio difenderla.

Ma la forza fisica degenera spesso in brutalità, quando non è accompagnata alla grandezza morale; e poichè non vi ha grandezza senza concordia, e non vi ha ormai concordia senza uguaglianza, abbiamo provveduto a togliere le ultime disparità che ancora tenevano in classi, diviso il popolo italiano.

Uguali nello Stato, in virtù di quella riforma elettorale che aveva chiamati alle urne politiche quanti hanno coscienza del voto, e che non mi pento di aver contribuito a rendere più lata, uguali non erano ancora i cittadini nel Comune. — Che il divenissero, era, oltre che giusto e logico, urgente. — Oggi lo sono; e, mentre io vi parlo, l'Italia sta assistendo all'avvento delle nuove classi, elevate dal grado di semplici contribuenti, a quello di pubblici amministratori.

Nè dobbiamo temere — qualunque sia l'esito delle imminenti elezioni — del risultato finale di questa grande innovazione. Le riforme radicali, si presentano da principio come causa di debolezza allo Stato. Le plebi ammesse, agli onori della vita pubblica, elevate cioè alla dignità di popolo, fanno spesso temere per l'equilibrio sociale; ma questo equilibrio non tarda a ristabilirsi, per l'interesse stesso che hanno a non turbarlo i nuovi elementi. Fattori della situazione che la riforma ha creato, divengono essi stessi una condizione di stabilità. E questo possiamo tanto più attenderci dall'applicazione della riforma in atto, poichè abbiamo circondato l'allargamento del voto da quelle garanzie contro l'improntitudine, l'inerzia, e la simonia degli amministratori, che l'esperienza di ventiquattr'anni aveva dimostrato necessarie.

Sarà, dunque, speriamo, degno della tradizione italica, sarà nazionale e liberale, il Comune che finirà per uscirne.

Provveduto intanto, insieme a quello del Comune e della Provincia, ad un più libero svolgimento dell'Amministrazione centrale, col distinguere meglio le attribuzioni del Governo da quelle del Parlamento; assicurato, con la riforma del Consiglio di Stato, quel retto funzionamento della giustizia amministrativa, che, da una legge già in corso, sarà in breve completato; abbiamo dato al Paese, senza pregiudizio di future ed opportune riforme, quell'assetto amministrativo che ancor gli mancava; punto di partenza legale d'ogni desiderabile miglioramento, poichè ha per base l'uguaglianza dei cittadini fra loro, l'equità nei rapporti tra i cittadini e lo Stato.

Su questi rapporti pesa ancora il ricordo dei tristi tempi, e quel ricordo si è tradotto nel pregiudizio che il Governo sia il nemico naturale del cittadino. Certo ne sono nemici i Governi di sorpresa, quelli che s'impongono con la violenza, o s'insinuano coll'inganno. Ma il Governo italiano è ora invece fattura della Nazione; è il rappresentante della maggioranza, ne riflette le idee, ne esplica le opinioni, ne comprende e ne attua i principii. Non sempre, però, i suoi agenti volevano o potevano mostrarsene praticamente convinti: abbiamo quindi riformato il personale e le discipline della pubblica sicurezza.

Il personale era male scelto, mal pagato e male organizzato; le discipline lasciavano margine ad arbitrii, la cui odiosità ricadeva sulle istituzioni, che non erano responsabili. Ora, il personale si sta migliorando, le discipline furono modificate, a tutela della legge quanto della libertà; e basta che io qui ricordi quanto fu statuito sul domicilio coatto e sull'ammonizione, per rendervi persuasi che, anche in questo, non inutile è stata l'opera nostra.

Là ove comincia la violazione del diritto, si affaccia la perpetrazione del reato; e l'uguaglianza dinanzi alla legge, che era scritta nei nostri tribunali, non era ancora sancita nei nostri Codici.

Qui, lasciate che col mio collega della Giustizia, con la memoria dei benemeriti che l'hanno preceduto, con l'opera dei collaboratori, io mi compiaccia di quello che, per virtù loro, ha potuto finalmente darsi all'Italia — Non solo abbiamo raggiunto con esso l'unificazione penale del nostro paese, ma abbiamo mostrato ancora una volta al mondo civile come l'Italia non indarno segga in Roma, padrona del suo pensiero. — Roma, con la severa logica del suo diritto, ha guidato attraverso i secoli, popoli e paesi con mano di ferro; l'Italia, a popoli e a paesi ha aperto l'avvenire, inspirando la imparzialità della giustizia alla verità della scienza naturale, e alla pietà della correzione morale. Fummo i primi ad imporre ai vinti l'abolizione dei sacrifici umani: dovevamo essere i primi a sancirla nella nostra legislazione, nell'esercizio dei diritti sociali.

Ma perchè il sentimento della inviolabilità della vita umana, com'è divenuto un precetto della legislazione, entrasse nel cuore del popolo; e perchè il nuovo concetto giuridico della reità avesse nella pratica, applicazione, bisognava che in realtà la pena fosse, oltre che castigo, correzione. D'onde la riforma penitenziaria, alla cui attuazione, voi stessi, concittadini, state assistendo, e che senza aggravio della finanza dello Stato, solleverà da sì duri e ingrati pesi il morale della Nazione, tentando di far del reo un cittadino redento.

Vero è che il delitto è spesso concepito dall'ignoranza, o generato dal bisogno. — Epperò, alla scuola abbiamo cercato di dare ambiente più decoroso, prolungando i sussidi ai Comuni per la sistemazione degli edifici scolastici. Arricchito di maggiore arredo scientifico l'insegnamento superiore, per l'opera efficace del mio collega della Istruzione, contiamo anche 3780 scuole elementari di più, e 16 scuole normali; 5 istituti tecnici e nautici, e 61 scuole tecniche, furono dichiarate governative; si sono istituiti 14 licei, 44 ginnasi, e 4 convitti. Favorendo, infine, il Monte delle Pensioni, e i Collegi di Assisi e di Anagni, abbiamo dato agli alunni, maestri, se pur non lieti ancora di agiatezza presente, sicuri almeno di un men triste domani, per sè e pei figli.

Nè alle infinite forme della miseria ha assistito indifferente il Governo; e, quando essa fu accidentale, provvide, col concorso del Parlamento, ricostruendo interi Comuni; riparando alle conseguenze delle alluvioni, delle frane, delle valanghe, dei terremoti, con sollecita intelligente larghezza; facendo il credito cooperatore della beneficenza, e ottenendo che si donasse, dai rappresentanti della Nazione, là dove il prestare non sarebbe bastato: dando così, le une alle altre, le varie regioni italiane, prova novella di pratica fraternità.

Ma vi è, pur troppo, una miseria organica, la quale, più che da malignità eccezionale di natura, deriva dalla imperfetta organizzazione sociale. — Nè noi abbiamo risposto, nè risponderemo, coll'incuria ai sofferenti - convinti come siamo che il lamento dell'oggi, inascoltato, diventa domani ruggito.

Sottratti i bisognosi alla trista ingordigia di esosi speculatori, col regolare, senza impedire, l'emigrazione, deviandola dai paesi dove riuscirebbe momentaneamente disastrosa, tutelando l'emigrante dalla partenza dalla patria all'arrivo nella colonia; abbiamo provveduto ad avvicinare ai rimanenti quel lavoro che è, ad un tempo, pane ed onestà. La legge della contabilità generale dello Stato, venne modificata così da provocare e da favorire i sodalizi operai, sottraendoli a troppo avidi intermediari; e, mentre intendo col mio collega dell'Industria che la nuova sessione provveda a stabilire, non indarno, la responsabilità degli infortuni sul lavoro, abbiamo richiamato la generosità dei pietosi sull'infanzia diseredata.

Col consiglio e coll'opera di quel valoroso, che abbelliva la scienza con la pietà, e pel quale l'amor patrio non era che il fondamento dell'amore umano - parlo, o amici, di quell'Enrico Albanese che tutti avete pianto con me - col consiglio e coll'opera sua, e di altri insigni scienziati e moralisti, abbiamo poi abolito la schiavitù, in quella sua forma più abbietta e compassionevole che ancor pesava sulla donna degradata dalla miseria e dal vizio.

Infine, approntando la riforma delle Opere pie - che fu studio ed amore di Cesare Correnti, - per devozione alla patria, per ingegno squisito, per multiforme sapienza, così degno della nobile terra lombarda - abbiamo provveduto a che il patrimonio dei poveri, a beneficio dei poveri sia realmente erogato, e secondo i dettami dei nuovi veri sociali. E intanto, nei soli due anni 1887-88, abbiamo approvato 950 statuti organici; abbiamo riformato 159 statuti ed amministrazioni; abbiamo eretto in corpo morale 210 di quelle Opere, ne abbiamo trasformate 76, e sciolte 93 - dando così tempo alla riforma, che sarà nostra cura affrettare.

Ad apprestare intanto materia al lavoro delle classi inferiori, e a migliorare insieme le condizioni generali dello Stato, poichè il benessere degli infimi strati sociali dipende da quello degli altri, nuovo ed efficace impulso abbiamo dato alle opere pubbliche.

Si autorizzava l'ampliamento di varie grandi città; e, sistemato per legge il problema delle iniziate costruzioni ferroviarie, avviandolo a pratica soluzione, si assegnavano speciali fondi per compiere sollecitamente le ferrovie d'interesse militare, e si statuiva la concessione delle costruzioni all'industria privata. Cospicui assegni erano stabiliti per le strade nazionali e provinciali, prolungate in 214 tronchi, con 34 ponti speciali; iniziando altri 11 tronchi stradali. Si è lavorato su 6279 chilometri di strade comunali obbligatorie, se ne sono iniziati altri 375, e compiuti 193. — Agri e città da redimere dalla malaria, fiumi e torrenti da rettificare, bonifiche da compiere, acque da utilizzare a scopi industriali, non indarno richiedevano l'attenzione del Parlamento e del Governo. A tutto ciò si è provveduto dal mio collega dei Lavori Pubblici, e dal suo predecessore.

D'altro lato, cure efficaci si prestavano a quanto ha riguardo alla vita rurale, di sì alta importanza per noi. E si mirava a rinverdire i nostri monti, devastati da una ignorante e dannosa ingordigia; si abolivano le servitù rurali e le decime ecclesiastiche, giovando alla proprietà, e servendo nello stesso tempo alla Ragione ed al Diritto; si animavano fiumi e laghi di nuovi abitatori; mentre, migliorandosi il servizio ippico, si attendeva a prosciogliere l'Italia da una non lieve dipendenza straniera. Modificandosi la legge sulla fillossera, si rese men dura alla proprietà, e più efficace ad un tempo, la guerra all'insetto distruttore dei nostri tesori vinicoli; e, riformando infine l'ordinamento delle Casse di risparmio e del Credito agrario, si pensò ad attenuare quella crisi economica, di cui non mi parrà arduo intrattenervi tra breve.

Non basta - è vero - nè basterà ai bisognosi.

Ma chi potrebbe tutto con equità chiedere dal Governo, e credere che due anni di governo potessero valere a sanare secoli d'inopia?

Basta alla nostra coscienza; poichè, se l'opera nostra non potè esser pari al bisogno, fu pari al dovere ed alla possibilità.

Quell'opera non è che al principio, nelle nostre intenzioni, e la vorremo anche in avvenire anzitutto diretta al razionale beneficio del proletariato.

Che cosa sarebbe però mai il benessere, quando pure riescissimo ad assicurarlo alle masse, senza la libertà, alla quale gl'italiani l'hanno così spesso sacrificato?

Epperò, libertà abbiamo voluto ed abbiamo praticato, largamente interpretando la lettera delle vecchie leggi e delle nuove. Abbiamo voluto dimostrare che le nostre istituzioni, surte per la spontanea elezione dei popoli italiani, si mantenevano per universale consenso; e vi siamo riusciti. Mai come ora, mentre fu, nei limiti della legalità, così libera l'espressione delle opposte opinioni, mai la Monarchia ebbe sì largo, sì caldo, sì convinto suffragio.

Non mancarono i faziosi per certo — e sono ancor più rumorosi che numerosi. Ma la relativa scarsità del numero non deve renderci ciechi, inerti, imprevidenti.

Nè parlo con ciò del Governo soltanto; parlo di tutti coloro che ammettono, a base della nostra vita pubblica, il diritto plebiscitario.

Non basta infatti accettarlo; bisogna difenderlo contro coloro che, siano in basso, siano in alto, vogliono minare il nostro edificio politico; s'inspirino ad un passato che non può rivivere, o ad un avvenire che non sarebbe, per quanto diverso, migliore.

Doppia è la lotta che abbiamo per questo a combattere coi rappresentanti del passato; sul campo dell'unità nazionale, sul campo della libertà spirituale.

Io non spenderò certo parole a dimostrare il diritto dell'Italia, il diritto dei romani su Roma. Il popolo italiano avendo proclamato nei suoi comizi l'Italia una ed indivisibile nel Principato di Casa Savoia, Roma non poteva esserne esclusa. Non rimaneva sin dal 1860 che una questione di fatto, quella dell'occupazione materiale. Se il plebiscito fosse stato necessario, avrebbe dato l'ultima sanzione alla sua legittimità. Ma, anche senza di esso, il diritto nazionale non temeva contestazione. La Nazione esiste per virtù propria, entro la cerchia de' suoi confini. Ora, nessuna Nazione al mondo ha confini così definiti e sicuri come l'Italia.

Natio quia nata.

Il Papa, come principe temporale, non aveva diritti maggiori degli altri principi spodestati; nè avevano i romani diritti minori degli altri cittadini italiani. Quei principi regnavano, o per effetto di usurpazione, o per ragione di trattati — nulli l'una e gli altri, di fronte al diritto naturale. Il diritto di esistere liberi e indipendenti è anteriore ad ogni convenzione artificiale — e conquista, donazione, occupazione, non possono menomarlo. Il Papato temporale, per quanto secolare, non è stato adunque che un periodo transitorio della vita di Roma. Roma, surse, visse, imperò, prima che esso fosse; rimarrà senza di esso.

Rimarrà, ed italiana. Nè vi è alcuno che senza patriottica letizia possa qui al nostro fianco vederla, dal capo del suo libero Comune, rappresentata — espressione della alfin raggiunta unità.

La lusinga insidiosa all'interno, la violenza dall'estero, nulla potrebbero. S'insinuino querimonie, si levino minacce, sarà indarno. Una parola Augusta, che suol riassumere le grandi idee, definire i grandi fatti della Patria, interpretando l'anima della Nazione, ha detto Roma intangibile. E dall'Italia quella parola è uscita, come legge del mondo moderno.

Ora, è appunto questo mondo che l'Italia in Roma rappresenta; donde la lotta nel campo della libertà spirituale.

In nome di questa libertà, noi abbiamo assicurato alla Chiesa l'esercizio costantemente completo dei suoi attributi religiosi — e da Roma il Capo della Cattolicità parla liberamente ai suoi fedeli e provvede agl'interessi del suo regime universale. Nostra sola cura fu che il diritto ecclesiastico non invadesse il campo del diritto nazionale e del diritto razionale. Da qui, provvedimenti legislativi, men duri, del resto, che in qualunque Stato cattolico; da qui la libertà lasciata, come al cattolicesimo, ad ogni altro principio intellettuale. Chè, se vi fu, anche in tempi recenti, chi acconsentì a farsi in Roma carceriere degl'italiani, non potrebbe l'Italia, senza essere rea di suicidio, farsi in Roma carceriera della coscienza. Viva dunque ogni fede per virtù propria. Cerchi la Chiesa, con le sue forze, di rifarsi sul tempo, di paralizzare i quattro secoli di vittoria del libero esame; cerchi d'incatenare nuovamente Prometeo che, senza venire a battaglia con Dio, volle pur vederlo da vicino e giudicarlo; cerchi ancora d'impaurirlo coi fulmini del cielo, or che esso ha chiesto ed ottenuto, in terra, la libertà.

A noi il combattere per la Ragione, e il far sì che lo Stato italiano ne sia la espressione evidente.

La lotta è questa: se il Governo ha un merito, è di averlo compreso; se ha avuto un conforto, è di essere stato seguito da tutta l'Italia vivente, da tutto il mondo pensante.

Ma non è, questa lotta, la sola. Un'altra, non men dura, ne dobbiamo combattere.

Or, bisogna avere in essa anzitutto il coraggio delle proprie opinioni; e poichè vi sono repubblicani, internazionalisti, anarchici, che si confondono oggi in istrani connubi, pur pretendendo di rappresentare le idee di Mazzini e di Garibaldi, bisogna che anche gli uomini d'idee avanzate ma ragionevoli, si separino apertamente da questi fautori del disordine, che son pur quelli della discordia nazionale e della disorganizzazione sociale. E ciò deve riuscir loro tanto più facile, per

l'intelligente larghezza, la corretta tolleranza, il bene inteso liberalismo, di cui ha dato e darà prova, nell'amministrazione e nella legislazione, il Governo, aperto a tutte le idee sane, a tutti gli uomini leali.

Fin qui i partiti sovversivi hanno tratto importanza principalmente dall'apatia o dall'incuria degli amici delle istituzioni. Bisogna combatterli nel campo delle idee, per non aver poi a reprimerli nel campo dei fatti. Epperciò, bisogna sorgere e raccogliersi: non perchè si temano ora; per non avere a temerne più tardi. Il Governo è forte per sè stesso, per le sue origini, pei principii che incarna, per gli interessi che è chiamato a tutelare; la nostra è una Monarchia surta dal suffragio popolare, e che ormai rappresenta la universalità dei cittadini italiani. Ma essa non deve essere lasciata nella lotta, affidata soltanto alle forze legali.

I fautori del disordine si agitano; ma sin qui chi loro si oppone? Si direbbe che la libertà è fatta solo per quelli che sono interessati a violarla.

Non bisogna invece lasciare che le masse vedano in essi soltanto i difensori dei loro giusti interessi, nè i mezzi di realizzare malsane speranze Vi sono problemi che bisogna esaminare e risolvere; opinioni che, false o vere, non devono correre sole, debbono essere dibattute e rischiarate; accuse che non si devono lasciare senza risposta. Le teorie che oggi si cerca di accreditare turbano l'animo dell'operaio, e gli guastano il senso morale, non abbastanza sicuro per deficenza d'educazione; così, col sentimento della patria, potrebbe naufragare il senso della famiglia.

Ora, e mi è grato l'affermarlo, il Governo accetterà e promuoverà tutte le riforme, che, nel regime economico e nel regime politico, si mostrino utili o necessarie, poichè tutte possono entrare nell'orbita delle istituzioni. Esso intende evitare così, sia i placidi tramonti, che le rivoluzioni sanguinose. Ma non può e non deve essere isolato in questa opera Nel Parlamento e fuori, esso deve essere sostenuto dai partiti costituzionali.

Si pretende, è vero, che non abbiamo fatto quanto si doveva per la ricostituzione di questi partiti.

Ma l'accusa è immeritata, se è vero che i partiti si organizzano in base a principii fondamentali, a idee chiare e determinate.

I partiti, come noi li abbiamo trovati, non erano più un ordine costituito: erano un disordine manifesto, in cui le vecchie divisioni non avevan più senso, e la geografia parlamentare non rispondeva più nè a nomi tradizionali, nè a concetti storici. A noi incombeva rimanere fedeli a quelle antiche convinzioni, per cui abbiamo, insieme a tanti egregi, combattuto per tanti anni, alla Sinistra del Parlamento, senza mutar fede nè posto, nè qualifica; incombeva tradurle in atto, e dimostrare che erano con noi al Governo la sincerità politica e la coerenza. — Ora, l'opera di due anni, che vi ho brevemente riassunto, costituisce un programma di fatti, di cui non si può contestare nè l'indole, nè gl'intenti. Essa dimostra che noi non abbiamo nè deviato, nè piegato, ascoltando, non quelli dell'interesse, ma i soli consigli dell'esperienza.

E così faremo in avvenire, se ci sarà continuata la fiducia del Re e del Parlamento. Che se a noi verranno, come vennero già, dall'una parte e dall'altra, uomini di buona fede e di buona volontà, il loro appoggio non significherà che consenso a quanto dovrebbe costituire la ragion d'essere dei partiti: a fatti, cioè derivanti da un ordine d'idee.

Abbia, chi da noi dissente, il coraggio dell'opposizione, e segua fedelmente il capitano che aperto si mostri; sorga questo capitano, convinto di fare l'interesse del paese, combattendoci nelle nostre leggi, nei nostri metodi di governo, nei principii informatori della nostra politica interna, della nostra politica economica, della nostra politica estera e militare, ed i partiti saranno ricostituiti: s'avrà, cioè, per ora, al Governo, un partito progressista; si avrà all'opposizione, entro lo Statuto, un partito conservatore; si avranno, all'infuori di esso, i partiti estralegali.

A questo punto, non potrei, nè con dignità, nè con frutto, dissimulare le gravissime accuse che a tale nostra politica vengono indirizzate: e alla politica estera, militare ed economica precisamente. — Il bene che può avere fatto il nostro Governo negli altri rami della pubblica amministrazione, i servigi che può avere reso alla civiltà e alla libertà, sono completamente trascurati, pei danni che queste tre forme della politica, l'una dipendente dall'altra, avrebbero cagionato.

E l'avrebbero, anzitutto, perchè, a servire una politica estera, che si dice contraria al genio ed all'indole della Nazione, noi avremmo tradito di questa gl'interessi, col chiuderle di proposito il suo mercato naturale.

Veramente, sarebbe stato un curioso modo di rendere gradito un malviso indirizzo politico, questo di farne derivare addirittura un peso intollerabile. Ma, se non bastasse la logica a dimostrare l'assurdità dell'accusa, parlano i fatti.

I fatti dicono a quanti vorrebbero negarli, che la riforma della tariffa doganale - resa obbligatoria dalla legge del 30 maggio 1878 - era già quasi portata a compimento, sopra un progetto del 1882, e dopo un'inchiesta parlamentare, quando da noi fu assunta la direzione della cosa pubblica; e l'azione del Governo, in quella discussione, fu azione moderatrice.

Dicono i fatti che, comunque, la riforma, quale l'aveva il Parlamento voluta, per la volontà dei grandi fattori economici del paese, a cominciar dalle Camere di commercio, non era punto, nella mente del Governo, un'impedimento, nè un freno alla conclusione dei trattati; tanto è vero che nel dicembre del 1887, esso si faceva autorizzare a concludere quelli in discussione colla Francia, con la Spagna e con la Svizzera.

E dicono che trattati si conclusero appunto dal Governo, non solo con questi due ultimi Stati, monarchico l'uno, l'altro repubblicano, ma con due altre repubbliche, la Sud Africana e quelle di San Domingo, e con la democratica Grecia, oltre che con la imperiale e reale Austria-Ungheria; assicurando, con essi, notevoli vantaggi all'economia nazionale, e specialmente alle derrate agricole, alimentari, agli agrumi, alle sete e ad altri prodotti industriali.

Dicono i fatti, nello stesso tempo, che, mentre questi e i già esistenti patti commerciali ci univano economicamente a tutto il mondo civile, la Francia, invece, che già aveva antecedentemente respinto e trattati e convenzioni con l'Italia, e non aveva stretto l'ultimo patto che come un regime transitorio, di cui avea preannunciata la denuncia prima che questa venisse dai nostri predecessori, si scioglieva dai vincoli che la legavano ad altri Stati, e replicatamente manifestava l'intenzione di spezzarli con tutti, alla prossima scadenza del trattato di Francoforte.

La rottura dei rapporti economici col vicino paese, fu adunque un fatto indipendente dalla nostra volontà e dalla nostra politica; fu la conseguenza del sistema generale che la Francia crede suo interesse seguire. E, se noi ci guardiamo dal farle rimprovero per questo suo atteggiamento — poichè ogni libero paese provvede, come meglio ritiene utile, alla tutela dei suoi interessi — nessuno può giustamente farne ricadere su noi la responsabilità.

È poi vero, del resto, che la crisi agricola tutta dipenda tra noi da quell'ostacolo, contro cui era destinato ad infrangersi il più vivo desiderio di accordi?

Tutti sanno come l'agricoltura nazionale attraversasse momenti difficili, assai prima del nostro avvento; come, uno ad uno, tutti i nostri principali prodotti avessero subito gli effetti delle condizioni complessive dei mercati mondiali. La concorrenza estera non aveva reso già disastrosa la coltura dei grani? E quella del riso non aveva già cessato di essere rimuneratrice? E l'industria del bestiame non era già andata declinando, durante quel regime convenzionale con la Francia, da cui era esclusa?

Agrumi e zolfi non erano da anni colpiti?

Le condizioni della nostra agricoltura erano sì poco liete, che si reclamò ad alte grida, in alcune regioni, come se potesse lenirle, la perequazione fondiaria.

Ma questo rimedio, a lunga scadenza, ancor non aveva incominciato ad applicarsi, che già la ricostituzione dei vigneti francesi e la produzione vinicola dell'Algeria, minacciavano quella esportazione italiana, che la nostra politica è imputata di aver condotto all'ultima rovina.

Ora, io non dirò se, pari ai consigli che avrebbe dovuto suggerire il buon senso, sia stata tra noi la prvveidenza. Certo è che, come la chiusura del mercato francese non dipese da noi, così da quella chiusura tutto non derivò il nostro disagio economico.

L'avevano provocato, oltre alle condizioni generali d'Europa, la non felice organizzazione del credito — a cui ci siamo, i miei colleghi ed io, proposti di riparare — e l'imperfezione delle nostre industrie agricole, e altre circostanze, indipendenti da qualunque politica, o dipendenti da una politica di cui, almeno per ragioni di tempo, non possiamo essere ritenuti responsabili. Più che la colpa di avere quella crisi prodotto, abbiamo avuto la mala fortuna di trovarci al potere, mentre essa, preparata da anni, e aggravata dagli espedienti, doveva inevitabilmente scoppiare.

Ma, di fronte all'evento, è poi vero che noi ci siamo mostrati incapaci ed inerti?

A sfatare anzitutto, un pregiudizio altrettanto dannoso che ingiusto, abbiamo chiesto al Parlamento la facoltà di portare al regime doganale, da esso voluto, quelle modificazioni che ci ponessero in grado di rispondere con efficaci concessioni, alle buone disposizioni che, a ricambio delle nostre, riscontrassimo altrove. E appena il Parlamento ce l'abbia accordata, sopprimeremo le tariffe differenziali tra noi e la Francia. — Si avrà così nuova prova del vero animo nostro.

Ma poichè non è a far del tutto a fidanza con la reciprocità, abbiamo adottato per l'interno e per l'estero quanti provvedimenti ci erano consentiti dalle circostanze e suggeriti dall'esperienza.

Commerci, credito, ferrovie, politica, tutto dipendeva prima, tra noi, dalla Francia. Il nostro Governo era un satellite dell'impero napoleonico. E quando, proclamata la repubblica, si tentò svincolarsi dalla soggezione economica e politica, che i trattati e le convenienze ci avevano imposto, ne venne naturalmente un disagio, ne surse un conflitto, che ancor dura, e che cesserà quando avremo conquistato tutta intera la nostra autonomia.

La nostra politica deve essere italiana, ed il nostro mercato deve essere il mondo. Collocati nel centro dell'Europa, tra il mare ed il vecchio continente, a pochi passi dall'Africa, alle porte dell'Oceano e del Mar Rosso, là dove i nostri padri aprirono la via alla nuova civiltà, saremmo colpevoli di lesa patria, se non allargassimo il campo della nostra attività economica.

In attesa dunque che le prossime convenzioni ce ne diano mezzi maggiori, abbiamo favorito i tentativi dell'iniziativa privata, per nuovi servizi marittimi fra Venezia e l'Egitto, fra Suez ed Aden, fra Brindisi e Patrasso, fra l'Adriatico ed il Plata; e, mentre si compirà a giorni il secondo viaggio di questa nuova importantissima linea, possiamo sperare che altra, per le nostre cure, si riesca a stabilirne, senza sovvenzione governativa, fra Napoli, Palermo e Londra.

Abbiamo aperto cantine sperimentali, e stabilito all'estero stazioni enotecniche per la conoscenza e lo smercio dei nostri vini.

Abbiamo riforniti di macchine agrarie i depositi; sussidiati i comizi; ridotte alcune tariffe di trasporto; distribuiti 400,000 ettari di terreni ex-feudali ed ecclesiastici; arricchiti i depositi animali; favorita l'irrigazione; ripartita fra i porti del Regno una somma ingente per metterli sempre meglio in condizione di rispondere all' esigenze del traffico.

E poichè Poste e Telegrafi, sono di questo, espressione naturale abbiamo pensato che un apposito dicastero, affidato alle cure di uomini intelligenti e volonterosi, meglio potesse provvedere alle sue svariate e costanti necessità. Infatti, applicata la riforma postale, si è già migliorato il personale, si sono aperti più di 100 uffici ed altrettante collettorie. Importanti innovazioni sono allo studio per l'espansione dei commerci. E con questa si agevolerà lo sviluppo della Marina mercantile, ramo glorioso dell'attività nazionale, che or va rifiorendo, grazie non solo alla legge votata già in suo favore, ma alla minor concorrenza con cui deve lottare, pel regime cui siamo stati trascinati nolenti, ma che, come ognun vede, non offre danni soltanto.

E perchè i felici tentativi abbiano fondamento di serietà nell'eccellenza dei nostri prodotti, saranno aperte quest'anno — insieme ad altre speciali — sei nuove scuole agricole, in quelle regioni d'Italia che più ne hanno bisogno.

A trarre infine dal nostro suolo e dalle nostre braccia tutto il maggior frutto possibile, attendiamo a formulare un progetto generale per la colonizzazione interna, che servirà al doppio scopo di migliorare le condizioni della proprietà, e di ridurre l'emigrazione alla sola sovrabbondanza della popolazione. Abbiamo pure affidato ad uomini competenti gli studi per la colonizzazione speciale della benemerita e non obliata Sardegna, e condotto pressochè a compimento quelli pel Canale Emiliano: il quale, dominato che abbia, dal Po al Savio, 500,000 ettari di terreni, farà, insieme ad altri fecondi lavori, liete di nuova prosperità quelle popolazioni di Romagna, valorose e leali, che han di recente rallegrato di sì calorose accoglienze il cuore dei nostri Principi, e che si sono sentite rianimate dalla loro fiducia e dal loro interessamento.

E che i nostri tentativi non debbano riuscire inefficaci, lo dimostrano i frutti che già in breve tempo ci han dato.

Per non parlare che dei prodotti più colpiti dalla crisi agricola, dirò, che è migliorata la condizione dei cereali, e se n'è riaumentata una coltivazione nuovamente rimuneratrice; si riprende, con fede non illusoria, quella dell'olivo; la gran domanda germanica riattiva la esportazione del bestiame; finalmente, sopra una totale produzione media di trenta e più milioni di ettolitri di vino, i primi otto mesi di quest'anno ci hanno dato una esportazione di un milione 150 mila ettolitri; esclusa la Francia, la quale, anch'essa, ad onta dei dazii proibitivi, ce ne ha pure chiesti 162000.

Si tratta poi di un milione, di consumo quasi completamente diretto, il che dimostra il miglioramento dell'industria enologica; e avviene quel consumo in mercati, come la Svizzera, la Germania, e specialmente l'America, che ci promettono sempre maggiore incremento.

Possiamo, dunque, aprire il cuore alla speranza che il periodo più difficile per la nostra agricoltura sia per finire; e possiamo tanto più rallegrarcene, di fronte al cammino ascensionale delle nostre industrie meccaniche e manifatturiere, il cui progresso ha reso necessaria una maggiore importazione di macchine lavoratrici, ed un tale aumento nella importazione del carbon fossile, da salire a 89 milioni nel 1888, di fronte ai 67 del 1886; mentre i soli primi otto mesi di quest'anno ne han richiesto non meno di 60 milioni.

E' dunque giustificata la fiducia che nei più duri momenti, il paese ha mostrato in sè stesso, anche nelle regioni più duramente provate, come le Puglie, chiaritesi così fiduciose in una recente, solenne occasione; e come la nostra Sicilia, la quale ancora una volta ha dato l'esempio di quella patriottica virtù che fa superare ogni ostacolo.

Quella fiducia può essere serenamente nutrita anche dall'estero, quando si consideri che in questo biennio di innegabili, ma pure ad arte esagerate strettezze, il piccolo risparmio, nelle casse postali depositato, si accrebbe di più che 40 milioni dal giugno 1887 all'agosto 1889; e nello stesso anno s'accrebbero di altri 40 milioni i depositi nelle casse di risparmio ordinarie.

Mentre si aprivano nel biennio cinquanta nuove linee e tronchi di linee ferroviarie, dal 30 giugno 1887 al maggio 1889 la rete complessiva si accrebbe di 1300 chilometri; e quella tramviaria, che era di soli 353 chilometri nel settembre del 1879, salì nell'ottobre del 1888 a 2262.

Dal gennaio 1880 al giugno 1888 furono potuti spendere dallo Stato nelle costruzioni ferroviarie 1153 milioni.

Il materiale mobile, che era valutato nel 1877 a 2450 milioni, salì nel 1887 a 3040; progredendo in esso il movimento dei viaggiatori, da 25 milioni nel 1872, a 45 milioni nel 1887.

Aumenti anche maggiori si verificavano nei trasporti delle merci, saliti — senza contare il bestiame — da 6 milioni di tonnellate nel 1872, a quasi 16 milioni nel 1887.

Nè in questi due ultimi anni si arrestò la progressione, tanto che i prodotti complessivi delle ferrovie, che erano 44 milioni nel 1861, e 218 nel 1886, furono nel 1888 di 247 milioni.

Le tasse sugli affari diedero dal 1885-86 al 1888-89 un aumento di

circa 25 milioni. Che tale aumento non sia transitorio, lo dimostra il fatto, che dal 1° luglio al 30 settembre di quest'anno, quelle tasse ci diedero più di 55 milioni. Ed esse sono termometro convincente della vitalità economica del paese.

Progredirono del pari le riscossioni delle imposte dirette. E se l'entrate doganali, per le note cause, non offrirono aumenti nello scorso esercizio, eccole risalire nell'ultimo trimestre, tanto da dimostrare che i nuovi dazii giovano complessivamente all'erario senza danneggiare il commercio.

Mancheremmo, dopo ciò, di rispetto alla patria, mancando di fiducia in noi stessi; e purchè non si cada in questo colpevole errore, vinceremo — grazie alle forze economiche del paese ed alle cure che saranno loro prestate dai miei egregi colleghi, cui è più specialmente affidata la tutela della economia nazionale — la guerra che si fa al nostro credito da una speculazione malsana, che si serve a scopi delittuosi dei rancori della politica.

Vinceremo tanto più facilmente, per questo che lo sviluppo di quelle forze, favorendo, come si è visto, l'incremento naturale delle imposte, possiamo nutrire la fiducia di non dover chiedere nella prossima sessione legislativa nuovi sacrifizi al paese, per coprire il disavanzo transitorio.

Le imposte in Italia sono aumentate in ragione delle spese, e le spese in ragione dei bisogni.

I cessati regimi ci avevano lasciati nudi; abbiamo dovuto coprirci, lavorando alla trasformazione amministrativa, economica, militare del paese.

Quando tale trasformazione sarà compiuta, quando il paese sarà provveduto dei mezzi necessari alla sua sicurezza ed al suo sviluppo; da un lato, saranno cresciute le fonti della prosperità, dall'altro si potrà gravar meno sui contribuenti, ai quali poco non si è dato, tuttavia, in cambio dei sacrifici, dando una patria.

Intanto, quali siano i criteri fiscali del Governo, vi hanno detto le modificazioni arrecate ai rapporti tra i contribuenti e lo Stato, e quella riforma della tassa sugli spiriti, da cui attendono ristoro l'industria e l'erario.

Per sopperire ai bisogni, non si porran certo da noi in contraddizione le necessità finanziarie dello Stato, colla potenzialità economica della Nazione. Poichè noi vogliamo il bilancio sincero, limpido, sicuro; questa non può e non deve, per noi, essere esausta.

Se fosse vero intanto che una relazione esista fra la situazione economica del paese e la nostra politica estera, si dovrebbe riconoscere che, nelle condizioni in cui era costretta ad agire, la sua influenza non sarebbe riuscita - come si pretende - dannosa.

La nostra politica estera, avrebbe, anzitutto, secondo gli uni, il torto di essere una politica imperiale; secondo gli altri, la colpa di essere, a un tempo, servile e provocatrice.

Ora, sarebbe certo una gloriosa pazzia, ma una pazzia rovinosa, quella di vedere il proprio Paese più grande del vero, di volerlo più grande della possibilità. L'accusa di megalomania non è però diretta oggi per la prima volta ad uomini di Stato italiani. Senza la parola, quell'accusa è già suonata tra noi, in men felici tempi, che han però deciso dell'avvenire della Nazione, grazie al preteso torto di coloro appunto cui quella accusa veniva diretta.

Eravamo megalomani dal 1848 al 1860, quanti volevamo l'unità italiana, e credevamo alla sua possibilità. E ancora al 1860 si disse megalomania, la proclamazione fatta in Salemi - col concorso di questo tipo di borbonico che vi sta dinanzi - di Vittorio Emanuele a Re d'Italia.

Ai più, pareva prima impossibile raggiungere l'unità, con lo straniero in casa e la discordia; poi, un'Europa diffidente e sospettosa delle nostre rinnovate fortune; per le quali non indarno han combattuto e sofferto a migliaia cospiratori e soldati, da Nicola Fabrizi a Benedetto Cairoli.

Trent'anni di vita italiana han detto se v'era megalomania nei patrioti di quella scuola a cui mi glorio di appartenere; o se non era, invece, negli accusatori, pochezza d'animo, e troppo misero concetto dei destini a cui l'Italia era chiamata, pel solo fatto di essere sorta in armi, e risorta.

Oggi, l'accusa è non meno insistente, ma assai più vaga; poichè essa non ha una ragione esplicita e manifesta a cui appigliarsi.

In che consiste, infatti, l'imperialismo della nostra politica?

Quanto fu fatto, per la situazione internazionale dell'Italia, era necessario, non tanto alla sua grandezza, quanto alla sua esistenza; poichè non può ammettersi che un grande Stato, per quanto favorito da natura, possa vivere nell'isolamento materiale; e, per quanto pacifico nell'isolamento politico; oggi in cui l'attività umana e l'umana irrequietudine, se da un lato sollevano tra i popoli nuove barriere, cancellano dall'altro frontiere tradizionali, e la lotta per l'esistenza altri confini non ha che quelli del mondo conosciuto.

Come al corpo dell'individuo, all'entità della Nazione, occorre, per vivere, aria respirabile. Senza di essa, non cesserebbe d'intisichire che per estinguersi. E, per quel che ci riguarda, noi l'abbiamo compreso, e l'abbiamo raccolta quell'aria pei polmoni d'Italia, coll'influenza che abbiamo assicurato alla patria nei consigli d'Europa.

Senza di ciò, avevamo visto quali sorti le si preparassero.

Risolute senza di noi le grandi questioni, da cui dipende l'avvenire del mondo; prigioniera l'attività nazionale entro i confini materiali dello Stato; spenti i focolari della nostra tradizione fuori di quei confini; depressi od oppressi, in ogni parte del mondo, gl'italiani dell'oggi; conteso ogni campo di lavoro agl'italiani dell'avvenire, è quindi interdetto sin d'ora ogni sviluppo a quella materiale prosperità, che, secondo i nostri accusatori, noi sacrifichiamo alla vanagloria.

Oggi, l'Italia s'afferma e cammina. Udite la voce che si leva dalle nostre colonie: esse sono esultanti. - Italia! si grida dalle sponde del Mediterraneo, e si risponde dai più lontani Oceani. Fanciulli a migliaia, della nostra e delle più diverse stirpi, apprendono oggi, nei più diversi paesi, nella scuola da noi rinnovata, a benedire, nella nostra lingua, questa Italia laica, operosa e pacifica, che procede, liberando schiavi, e rispettando credenze. Domani, fatti uomini, essi saranno altrettanti strumenti della nostra ricchezza.

Saremo dunque megalomani, o politici di vista corta. Ma non ci farebbero una colpa di esserlo a questo modo, nè Mazzini, nè Vittorio Emanuele, nè Garibaldi, nè Cavour; poichè essi non hanno mai pensato di condannare l'Italia alla sterilità politica.

Solo inspirandoci alla loro grandezza, potremo ottenere pel cittadino italiano che non indarno ci possa ripetere di fronte agli altri popoli, il *Civis romanus sum*.

Ma di Roma, noi non vogliamo l'imperio. Per troppi secoli ne ha l'Italia scontata la gloria. Epperò, mentre abbiamo informato, in tutto il mondo civile, la politica italiana al più scrupoloso rispetto del diritto internazionale, abbiamo aiutato con efficacia e considerato con simpatia lo svolgersi e l'affermarsi delle giovani o rinnovate nazionalità, serbando fede ai principii per cui siamo rinati; e per noi, possiamo affermarlo, e pei nostri amici ed alleati, spira nella politica europea, quell'aura di liberalismo che lascia i popoli padroni dei proprii destini; esercitando così la migliore influenza, quella di un disinteresse intelligente.

E' così che serviamo sul vecchio continente — come da altri si pretende — ai disegni biechi della reazione.

Così, abbiamo cercato di dare carattere essenzialmente pacifico a quella impresa militare, che su spiaggie lontane abbiamo trovato iniziata.

E vi siamo riusciti, mantenendo le promesse, e al di là.

La misteriosa Africa orrenda ci si apre dinanzi, amica e fidente. Spento colui che, ai suoi danni, ci aveva voluto nemici, stanche le popolazioni di guerre intestine, l'Etiopia, ormai, quasi del tutto, pacificata, ci stende la mano nella persona di un Sovrano desideroso di civiltà, che non è mai alla sua fede venuto meno con noi, e che or ce ne ha dati nuovi pegni efficaci.

Possiamo sperare si ripetano, così, i migliori tempi di quella Venezia coloniale, che i nostri avversari ci van rinfacciando, poichè, non solo abbiamo ottenuto, come avevamo promesso, riparazione al-

l'offesa, e sicuro confine, e salubrità di stazioni militari; ma, senza sacrifici di sangue, e con un denaro messo a largo e sicuro frutto, tutto un vastissimo regno, convinto della nostra lealtà, si aprirà al commercio ed alle industrie italiane; e vaste zone di terre colonizzabili, s'offriranno, in un avvenire non remoto, a quella esuberante fecondità italiana, di cui incominciano ad essere insofferenti altri paesi, già costituiti a civiltà, e già saturi di un elemento che va sin d'ora perduto per la madre patria in gran parte, e che fra non molto ci verrebbe tutto, come già s'incomincia, respinto, minacciandoci all'interno di pletora.

Con quelle giovani forze dirette ai nuovi sbocchi, noi apriremo, così, la via alla nuova Italia territoriale ed economica, trasformando in argomento di fortuna quanto parve sino ad ora una follia disastrosa.

Se questo è un demerito, giudicatelo voi.

È vero: non vi è merito che ci salverebbe dalla vergogna, quando la nostra politica fosse servile; che ci salverebbe dall'infamia, quando fosse provocatrice.

Ma è una strana servilità quella che si traduce nel trattare da paro a paro con la prima potenza marittima del mondo, le questioni coloniali e gl'interessi della civiltà; con le prime potenze continentali di Europa, gl'interessi della pace e le questioni internazionali. Quella che conduce, non più da padrone, ma da amico, il Giovane Cesare germanico nella Roma italiana, e gli rende tanto cara la patria nostra, da farvelo ritornare, non più come il severo rimedio, invocato da Dante, alle civili discordie, ma come congiunto affettuoso, nell'imminenza di una festa di famiglia, e lo fa partire dai nostri lidi, per recarsi a trapiantare un gentil fiore del Nord sul classico ellenico suolo. Strana servilità quella che ne rende uguali ad ambo i nostri alleati, non solo nell'adempimento dei pattuiti doveri, ma nell'esercizio dei diritti e nel riconoscimento della dignità; che fa stimato il nome italiano dai forti — disdegnosi sempre dei servi — e considerato dai deboli, come il sostenitore naturale dei loro minacciati diritti; che si serve, infine, delle alleanze, per far prevalere in Europa quel diritto che vi fu, prima dall' Italia instaurato.

Se tutto questo è provocazione, ebbene, sì, la nostra è stata, e sarà, una politica provocatrice. Ma chi lo afferma non ha senso di patria. Nè, d'altronde, in modo diverso da questo, noi abbiamo chicchessia provocato.

Con che cuore l'avremmo tentato, reggendo l' Italia, un paese, cioè, che, riformando le sue leggi, ha voluto precedere tutti gli altri nella pratica della fraternità internazionale?

L'uomo non soffre, tra noi, differenze di razza. Noi abbiamo ammesso gli stranieri tutti all'esercizio dei diritti civili, senza neppure l'obbligo della reciprocanza; sicchè, varcando le frontiere della patria, i cittadini italiani, i quali senza gelosia nè invidia dànno in casa loro libertà a tutti, si trovano in uno stato di minorità, ed invece di un fratello, trovano spesso un padrone nello straniero che li accoglie. Quando pur ne avessimo, dunque, avuto la scellerata intenzione – e nessuno ha potuto supporcela in buona fede – avremmo tosto compreso che ce ne sarebbe mancata la possibilità; poichè, non un partito soltanto, tutta quanta l'Italia si sarebbe ribellata.

La grande maggioranza degl'italiani ha, invece, compreso che la nostra non era politica che di pura difesa: difesa materiale e morale, che ci s'imponeva, se volevamo conservato il rispetto di noi stessi e degli eventuali avversari; difesa d'interessi nazionali, e della dignità di un libero paese, al quale nessuno può con giustizia contendere il respiro, il movimento, la vita. Or chi poteva, dal viver nostro, sentirsi, a ragione, provocato?

Difesa dunque le alleanze, da noi lealmente mantenute; difesa le armi, da noi parcamente approntate, come esigeva soltanto la generale condizione dell'Europa.

Lo han dimostrato per quelle, oltre alla logica, gli avvenimenti; lo dimostrano per queste, le cifre.

Da due anni siamo accusati di aver volto i patti internazionali che ci uniscono ai due Imperi a scopi aggressivi. Bastò invece che non fossimo apertamente attaccati colle armi, perchè la pace venisse conservata. Attaccati replicatamente sul terreno diplomatico, abbiamo replicatamente dimostrato che la ragione era con noi, così nel fatto che nel modo; e la ragione ci venne riconosciuta. Nè fu indarno per la causa della pace: chè quegl'incidenti, i quali si andavano ripetendo, per iniziativa non nostra, con una frequenza che si faceva pericolosa, han cessato di prodursi — ed i nostri rapporti con tutti i Governi non hanno più subìto alterazione.

Così, si è tentato invano di generare in Europa una persuasione contraria alla evidenza della nostra politica; e da nessuna parte potrebbe muoversi un attacco all' Italia, coll'attendibile pretesto di una preventiva difesa.

L'esercito e l'armata sono, di fronte all'estero, quel che all'interno la polizia e l'ordine giudiziario. Sono tutti strumenti della sicurezza sociale. A persuadersi che, ad ottenerla, noi non abbiamo nelle armi ecceduto, basta por mente a questo fatto, ad esempio: che in Francia il cittadino paga per spese militari 33 franchi all'anno; più che in Inghilterra, paese pacifico per eccellenza, dove ne paga 21, e più chè in Germania, che sarebbe il paese del militarismo, dove non ne paga che 20. — In Italia paese di minor popolazione, epperò di maggiori rischi e di minor difesa naturale, esso non paga che 18 lire.

E i due ministri delle armi di terra e di mare han saputo trarne il maggior frutto.

Le armi — mezzo, non fine — sono oggi a tutti necessarie, poichè, se il diritto ha un sacro valore morale, esso può nondimeno essere violato, quando non sia assistito dalla forza. Proclamata la fratellanza dei popoli, il principio riuscirà per se stesso impotente, sin che i popoli tutti non saranno ugualmente sì forti da consigliarne il rispetto. A nulla valgono i diritti riconosciuti per chi non ha il mezzo di esercitarli. Se le alleanze sono necessarie a chi non è esuberante di forze, non si vale nelle alleanze stesse, se non quanto si può, e la propria volontà non vi ha peso se, insieme alla fiducia ed alla stima reciproca dei governanti, non si produce con la propria forza la convinzione della reciproca utilità. Con ciò, si è già visto che, per l'esercito e per l'armata, sangue ed onore della nazione, da noi si è fatto piuttosto meno del necessario che più.

Per l'armata, non si è invero che proceduto nell'attuazione di un piano prestabilito, quando altre marine a noi prossime non avevano preso le proporzioni attuali; piano di pura difesa, dato un litorale come il nostro, date metropoli come le nostre, lasciate altrimenti alla sola tutela di quel diritto delle genti, di cui si è apertamente professata la violazione, da chi potrebbe essere scelto a dare di questa violazione, al mondo, l'esempio.

In quanto all'esercito, se si son migliorati gli ordinamenti, se si è accresciuta l'istruzione, e rafforzato l'armamento, vista la fisonomia del periodo europeo che attraversiamo; pur facendo fronte, almeno in parte, a questa dura necessità, non abbiamo nè sostituito i nostri scopi difensivi, nè rinnegato i nostri vecchi ideali. Le cure da noi prestate alla milizia territoriale e allo sviluppo del tiro a segno, dimostrano come l'esercito permanente, accusato da taluni come lo strumento di stragi meditate a scopi di conquista, non sia per noi che il mezzo inevitabile d'avviarci a quell'espressione naturale del diritto militare, che è la nazione armata.

Or, chi disconosce questo carattere e nega questi intenti nella nostra politica, nega e disconosce la necessità della difesa.

Ma appunto si domanda: a che difendervi, e contro chi? chi vi attacca, e perchè?

Nessuno, e per nulla, oggi, perchè siamo forti e alleati dei forti.

Tutti, forse, domani, ove noi fossimo più.

Campoformio insegni.

Or, non sarà mai che da noi, nè da alcun altro Ministro italiano, si prepari così vergognosa ruina alla patria.

Nè voi lo vorreste per certo.

Voi volete, e vogliamo tutti, un'Italia, esempio di ordinata libertà all'interno, alfiere all'estero dell'equità internazionale; un'Italia risorta al bene proprio e all'altrui, che sia nel mondo esempio di progresso civile e di provvidenza sociale; amica degli umili, dignitosa coi po-

tenti; un'Italia, bella del rinnovato sorriso dell'arte, che è forma del suo genio; unita nel culto del bene, che è la religione del nostro secolo, e sarà la gloria del secolo venturo.

Questa è l'Italia cui abbiamo cercato di giovare, con l'opera nostra imperfetta certo come tutte le cose umane, e attuata inperfettamente, come l'hanno permesso la nostra deficienza e le circostanze a noi estranee; ma onesta e leale.

Questa è l'Italia che abbiamo inteso di rappresentare, nei frequent pericoli di guerra, e nelle ora rinnovate speranze di pace; un'Italia non più quale la vedeva il poeta glorioso della nostra gioventù,

pentita sempre e non cangiata mai,

nè come la gridò, in un impeto di dolore, il poeta vivente e non morituro della nostra maturità; un'Italia nè oppressa, nè vile; viva, forte, epperciò appunto pacifica.

E' questa Italia ch' io saluto, in voi tutti, o signori. E' a questa Italia ch' io propino, con questo raggio di sole, spremuto dai nostri grappoli, che ci brilla nei calici;

A questa Italia, guidata sulla via delle serene glorie, e, quando occorra per la difesa nazionale, sulla via delle glorie guerriere, da un Re, ch'è l'esempio vivente delle più forti e delle più miti virtù, nel quale l'uomo e il principe si fondono a tutto onore della patria;

A questa Italia, cui sorride dal trono la virtù, nella sua forma femminilmente squisita, e che vede in esso sì ben rappresentate le giovani speranze della nuova generazione;

A questa Italia, cui tutta una Dinastia di Principi valorosi, tutto un popolo di liberi cittadini, un passato di dolori, un presente di lavoro aprono, sicuro, l'avvenire.

BERLINO, 12. — L'Imperatore Guglielmo e lo czar ritornarono alle ore 9 pom. dalla caccia di Hubertusstock.

Stasera, alle ore 9,30 vi fu cena di famiglia presso l'imperatrice vedova Vittoria. Vi assistettero lo czar, l'imperatore Guglielmo e l'imperatrice Angusta Vittoria, il granduca Giorgio, il principe e la principessa creditari di Sassonia-Meiningen, il principe Alberto e la principessa, il principe Leopoldo, la vedova del principe Federico-Carlo e le sorelle dell'imperatore.

BERLINO, 13. — Lo czar ed il granduca Giorgio assistettero stamane al servizio religioso nella cappella dell'ambasciata russa.

A mezzodì i due sovrani, il granduca ed i loro seguiti si recarono al *déjeuner* offerto loro dal reggimento Alessandro.

BERLINO, 13, ore 9,15 pom. — Oggi la polizia prese maggiori precauzioni del solito per il soggiorno dello czar.

Tutte le strade, attorno alla caserma del reggimento granatieri Alessandro, dove fu dato il *déjeuner*, erano state fatte sgombrare dalla folla ed era stato proibito agli abitanti di stare alle porte e alle finestre.

Le guardie erano state appostate anche sopra i tetti.

Mentre il reggimento raccoglievasi nel cortile, gli ufficiali ispezionarono rigorosamente le camerate e le chiusero a chiave.

Si parlò anche di qualche arresto.

Ieri una signora che voleva gettare una supplica nella carrozza dello czar, fu arrestata sulla pubblica via. Però, un'ora dopo, fu rimessa in libertà.

Si crede anche che fosse stata sparsa apposta la voce che la partenza avesse luogo alle 5 dalla Potsdawer Banhof, mentre invece avvenne alle 4 per la Lehrter.

Si dice che, ricorrendo posdomani il 75° anniversario della fondazione del reggimento Alessandro, lo czar regalerà a questo il suo ritratto in grandezza naturale.

Si notò che, al *déjeuner*, lo czar si intrattenne qualche tempo col conte Herbert di Bismarck, che portava l'uniforme dei dragoni.

BERLINO, 13. — Al *déjeuner* che ebbe luogo nella caserma del reggimento Alessandro, lo czar, che ne è capo, sedeva fra l'imperatore Guglielmo e il principe Alberto.

Il primo Brindisi fu diretto dal comandante del reggimento al suo augusto capo.

Lo czar ringraziò quindi gli ufficiali dell'invito e fece un brindisi all'imperatore Guglielmo, toccando quindi il bicchiere coll'imperatore, col principe Alberto e col comandante del reggimento.

L'imperatore rivolse un brindisi all'esercito russo, esprimendosi presso a poco nei seguenti termini:

« Oggi il reggimento che ha l'onore di festeggiare il suo augusto capo, deve ricordarsi del tempo passato in cui l'imperatore Guglielmo I, allora giovane, guadagnò sotto una pioggia di palle, a Barsur-Aube, la Croce di San Giorgio e il grado di capo del reggimento Kaluga ».

L'imperatore proseguì rammentando i giorni in cui gli eserciti prussiani e russi si battevano al fianco l'uno dell'altro, come a La Rothière.

E ricordò pure il valore dei soldati che difesero Sebastopoli e presero d'assalto Plewna, concludendo:

« Bevo alla salute dell'esercito russo! Urrà! »

Lo czar gli rispose in tedesco:

« Bevo alla salute del mio bravo reggimento Alessandro! Urrà! »

Lo czar, dopo il *dejeuner* ritornò, verso le 2 pom. all'ambasciata russa.

PIETROBURGO, 13. — Il *Journal de Saint Pétersbourg*, constatando la cordialità secolare delle relazioni fra le Corti di Russia e di Germania, dice che, nei paesi profondamente monarchici, tali relazioni hanno grande valore politico e contribuiscono essenzialmente a rafforzare la pace e ad assicurare la prosperità dei popoli.

Abbiamo ferma speranza, soggiunge il giornale, che la presente visita avrà conseguenze felici e durevoli pel consolidamento della pace ed il benessere delle due nazioni vicine.

Il giornale conclude rilevando l'attenzione particolare a cui il principe di Bismarck è stato fatto segno da parte dello czar.

VERONA, 14. — L'Adige continua a decrescere. Le vie e le case inondate sono ora completamente libere. Il tempo è serenissimo e l'aria fresca.

FERRARA, 14. — Il Po è assai ingrossato.

Cresce col modulo orario di tre centimetri.

Mancano pochi centimetri a raggiungere la guardia all'igrometro di Pontelagoscuro.

Però, le notizie del corso superiore del Po e dei principali confluenti anno ritenere che la piena sarà insignificante, sempre che non peggiorino le condizioni atmosferiche che oggi sono migliorate.

BERLINO, 14. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che lo czar ha inviato per mezzo del ministro della casa imperiale, conte Vorontzoff Dachkoff, tanto al principe Bismark quanto al conte Herbert di Bismark una preziosa tabacchiera col suo ritratto, e che l'imperatore Guglielmo ha conferito al conte Vorontzoff il gran cordone dell'Aquila nera.

LUDWIGSLUST, 14. — Al pranzo di gala che ebbe luogo iersera la granduchessa madre ed il granduca Vladimiro sedevano alla destra dello czar; la granduchessa Anastasia ed il granduca Giorgio sedevano a sinistra; il granduca di Meklemburgo, la duchessa di Edimburgo e la granduchessa Maria ed il duca di Edimburgo sedevano dirimpetto allo czar.

Il granduca di Meklemburgo brindò, in francese, alla salute delle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice di Russia.

LUDWIGSLUST, 13. — Lo czar e il granduca Giorgio, col loro seguito, sono giunti qui alle ore 8 25 pom. e furono ricevuti alla stazione dal granduca di Mecklemburgo e dagli altri principi.

La musica della guardia d'onore suonò l'inno nazionale russo.

Lo czar e il granduca partirono in carozza chiusa per il castello, salutati dalla folla.

Stasera, alle 9, vi fu grande cena al castello.

Domani, lo czar e il granduca Giorgio prenderanno parte ad una partita di caccia.

Listino Ufficiale della Borsa di Commercio di Roma del dì 14 ottobre 1889.

VALORI AMMESSI a CONTRATTAZIONE IN BORSA	Godimento	Valore nom.	Valore vers.	PREZZI IN CONTANTI	Cor. M.	IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	Prezzi Nom.
RENDITA 5 0/0 1ª grida	1 luglio 89	—	—		— —	95 17 1/2		— —
RENDITA 5 0/0 2ª »	—	—	—	95 07 1/2 95 10	95 09 1/4			— —
detta 3 0/0 1ª grida	1 ottobre 89	—	—		— —			— —[1]
detta 3 0/0 2ª »	»	—	—		— —			61 70[2]
Cert. sul Tesoro Emissione 1860/64	»	—	—		— —			97 —[3]
Obbl. Beni Ecclesiastici 5 0/0	»	—	—		— —			93 —[4]
Prestito R. Blount 5 0/0	»	—	—		— —			93 60[5]
» Rothschild	1 giugno 89	—	—		— —			100 25
Obbl. munic. e Cred. Fondiario.								
Obbl. Municipio di Roma 5 0/0	1 luglio 89	500	500		— —			— —
» 4 0/0 1ª Emissione	1 ottobre 89	500	500		— —			470 —[6]
» 4 0/0 2ª, 3ª, 4ª, 5ª e 6ª Emissione	»	500	500		— —			461 —[7]
» Cred. Fond. Banco Santo Spirito	»	500	500	468 50	468 50			— —[8]
» » » Banca Nazionale 4 0/0	»	500	500		— —			488 —
» » » » » 4 1/2 0/0	»	500	500		— —			506 —
» » » Banco di Sicilia	»	500	500		— —			— —
» » » » di Napoli	»	500	500		— —			— —
Azioni Strade Ferrate.								
Az. Ferr. Meridionali	1 luglio 89	500	500		— —			707 —
» » Mediterranee stampigliate	»	500	500		— —			605 —
» » » certif. provv.	»	500	150		— —			505 —
» » Sarde (Preferenza)	»	250	250		— —			— —
» » Palermo, Mar. Trap. 1ª e 2ª Emis.	1 ottobre 89	500	500		— —			— —
» » della Sicilia	1 luglio 89	500	500		— —			— —
Azioni Banche e Società diverse.								
Az. Banca Nazionale	1 genn. 89	1000	750		— —			1782 —
» » Romana	1 luglio 89	1000	1000		— —			1085 —
» » Generale	»	500	250		— —	553		— —
» » di Roma	»	500	250		— —			700 —
» » Tiberina	1 genn. 89	200	200		— —			110 —
» » Industriale e Commerciale	»	500	500		— —			478 —[9]
» » » » certif. provv.	»	500	250		— —			458 »[10]
» » Provinciale	»	—	—		— —			— —
» Soc. di Credito Mobiliare Italiano	1 luglio 89	500	400		— —			608 —
» » di Credito Meridionale	1 genn. 88	500	500		— —			460 —
» » Romana per l'Illum. a Gaz stamp.	1 genn. 89	500	500		— —			1168 —
» » » cert. provv. Emiss. 1888	»	500	375		— —			1055 —
» » Acqua Marcia	1 luglio 89	500	500		— —	1570 1571		— —
» » Italiana per condotto d'acqua	»	500	350		— —			297 —
» » Immobiliare	»	500	500		— —	596 595		— —
» » dei Molini e Magazz. Generali	»	250	250		— —			260 —
» » Telefoni ed Applicaz. Elettriche	»	100	100		— —			— —
» » Generale per l'Illuminazione	»	100	100		— —			77 —
» » » » » cert. provv.	»	100	10		— —			— —
» » Anonima Tramway Omnibus	»	250	250		— —			206 —
» » Fondiaria Italiana	»	150	150		— —			76 »
» » delle Min. e Fondita Antimonio	1 ottobre 89	250	250		— —			— —
» » dei Materiali Laterizi	»	250	250		— —			— —
» » Navigazione Generale Italiana	1 genn. 89	500	500		— —			415 »
» » Metallurgica Italiana	»	500	500		— —			500 »
» » della Piccola Borsa di Roma	»	250	250		— —			255 »
Azioni Società di Assicurazioni.								
Azioni Fondiarie Incendi	1 genn. 89	100	100		— —			95 —
» » Vita	»	250	125		— —			245 —
Obbligazioni diverse.								
Obbl. Ferroviarie 3 0/0 Emiss. 1887-88-89	1 luglio 89	500	500		— —			296 »
» » Tunisi Goletta 4 0/0 (oro)	»	1000	1000		— —			— —
» Soc. Immobiliare	1 ottobre 89	500	500		— —			488 —
» » » 4 0/0	»	250	250		— —			203 —
» » Acqua Marcia	1 luglio 89	500	500		— —			— —
» » Strade Ferrate Meridionali	1 ottobre 89	500	500		— —			— —
» » Ferrovie Pontebba Alta-Italia	1 luglio 89	500	500		— —			— —
» » » Sardo nuova Emiss. 3 0/0	1 ottobre 89	500	500		— —			— —
» » F. Palermo Mars. Trap. I. S. (oro)	»	300	300		— —			— —
» » » » » » II	1 luglio 89	300	300		— —			— —
» » » Second. della Sardegna	»	500	500		— —			— —
Buoni Meridionali 5 0/0	»	500	500		— —			— —
Titoli a quotazione speciale.								
Rendita Austriaca 4 0/0	—	—	—		— —			— —
Obbl. prestito Croce Rossa Italiana	1 ottobre 89	25	25		— —			— —

OSSERVAZIONI

Media dei corsi del consolidato italiano a contanti nelle varie borse del Regno

12 ottobre 1889

Consolidato 5 0/0 . . . . L. 94 985
Consolidato 5 0/0 senza la cedola del semestre in corso . . . . » 92 795
Consolidato 3 0/0 nominale . . . . . » 59 987
Consolidato 3 0/0 senza cedola, nominale. » 58 690

V. TROCCHI, *Presidente.*

Sconto	CAMBI		Prezzi medi	Prezzi fatti	Nomin.
3	Francia	90 giorni	»	»	100 32 1/2
	Parigi	Chèques	»	»	101 12 1/2
5	Londra	90 giorni	»	»	25 21
	»	Chèques	»	»	»
	Vienna, Trieste	90 giorni	»	»	»
	Germania	90 giorni	»	»	»
	»	Chèques	»	»	»

Risposta dei premi . . . . . . } 29 ottobre
Prezzi di compensazione . . . . . }
Compensazione . . . . 30 »
Liquidazione . . . . 31 »

Sconto di Banca 5 0/0. Interessi sulle Anticipazioni.

Il Sindaco: MARIO BONELLI

1 Ex coup. L. 1,30. — 2 Id. L. 1,30 — 3 Id. L. 2,17. — 4 Id. L. 2,17. — 5 Id. L. 2,17. — 6 Id. L. 10. — 7 Id. L. 10. — 8 Id. L. 10,78. — 9 Ex acc. div. L. 12,50. — 10 Id. L. 6,25.

TUMINO RAFFAELE, gerente — Tipografia della *Gazzetta Ufficiale*.